

◆ FAENZA ◆

BOLLETTINO DEL MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE IN FAENZA



MUSEO INTERNAZIONALE
DELLE CERAMICHE
FAENZA

DELANGÉ (AA)
cf. "ATTI" 1987 pp. 117-128 -

GIACINTO TORTOLANI

LA FABBRICA NAPOLETANA DEI FRATELLI MOSCA:
IL BELLO E L'UTILE

*Estratto dalla Rivista «Faenza»
Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza
Annata XCII (2006), N. 4-6*

FONDAZIONE
MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE
FAENZA

La fabbrica napoletana dei fratelli Mosca: il *Bello* e l'*Utile*

Giacinto Tortolani

Con l'avvento del vapore e delle "gite di piacere", nel golfo partenopeo ebbe inizio il *tour* "borghese" dell'Ottocento che diede luogo allo sviluppo delle varie attività collegate al turismo. Efsio Aitelli, a proposito dell'Esposizione Internazionale d'arte decorativa in Torino (1884), rifletteva che nel campo delle industrie d'arte, salvo poche eccezioni, ci si era adagiati su "quel genere vario ed indefinibile che costituisce per tutti i *touristes*, le *miss* inglesi, gli sposi forestieri il *ricordo* dell'Italia"¹. I templi di Paestum avevano fatto prolungare il virgiliano itinerario da Napoli, con il Vesuvio fumante (fig. 1) e con i suoi dintorni di Baia, Cuma, del lago d'Averno..., fino alla *Magna Grecia*. Così, con partenza dalla città di Partenope, anche il golfo di Salerno fu oggetto di escursioni e la costa occidentale, scoscesa e poco accessibile, si collocò tra le favorite. Ad Amalfi, ove si respirava aria d'oriente, è strettamente collegata l'immagine dell'albergo-convento dei Cappuccini: "Questo Monastero... è deliziosissimo, sia per li vari giardini, come per pergole e limoni, li quali si veggono sospesi a guisa di pigne d'uva". Un monaco, all'ombra della pergola della terrazza conventuale, fissato dal fotografo Sommer nel 1865 in estatica contemplazione del panorama costiero (fig. 2c)², è riproposto fedelmente, ancora dopo un quarantennio su un bozzetto a tempera per un bel vaso ricordo napoletano (fig. 2c₁). I paesaggi stupendi che circondano Napoli, e i molti forestieri che chiedono sempre qualche ricordo disegnato o dipinto, avevano già dato lavoro ai "guazzaroli"³ e a numerosi artisti della *Scuola di Posillipo*, così spregevolmente chiamati "dagli accademici, dal luogo dove abitavano per essere più vicini ai forestieri"⁴ che potevano permettersi un dipinto, un *souvenir*, una testimonianza da esibire, immediatamente riconoscibile. I noti simboli del Vesuvio, che fuma o che "sprizza scintille" sullo sfondo della marina (figg. 3a-f), Capri (fig. 2a), Amalfi, con il rione Vagliendola in primo piano (fig. 3h), li vediamo riproposti, sul finire del secolo, anche con scene dedicate al folklore popolare (figg. 4a-b), dal pennello di un ignoto pittore napoletano *prestato* all'arte ceramica⁵.

"Les étrangers font vivre à eux seuls des industries entières,... Ils sont les principaux acheteurs des curiosités... des antiquités (parfois truquées)"⁶. Con le grandi campagne di scavo della fine del Settecento, ogni *tour-ista* ambiva ad un reperto originale da riportare con sé. "Goethe aveva notato che nessun forestiero voleva lasciare Napoli senza un bel vaso etrusco. Ad assecondare questo furore archeologico degli innumerevoli pellegrini in visita a Napoli, dopo il 1827, provvide lo stesso Sovrano, togliendo il divieto di far disegni degli oggetti delle regie raccolte e del Museo Borbonico"⁷ agevolando in tal modo la replica degli schemi neoclassici. Inoltre il filone romantico che si affiancò all'interesse archeologico determinò il ritorno nostalgico degli stili del passato e l'affermazione dello *storicismo*, con l'accento tutto italiano sul Rinascimento, con il quale si compì l'affrancamento dall'estetica neoclassica.

L'*Expositione Universelle* del 1855, con il notevole interesse suscitato per le maioliche rinascimentali, contribuì a determinarne il riconoscimento ufficiale. Ad essa fecero seguito, a Londra, l'apertura del South Kensington Museum⁸, a Parigi, del Musée de Cluny, e, a Firenze, del Bargello⁹, inaugurato nel 1865 con l'esposizione delle maioliche di Orazio Fontana delle collezioni granducali; musei nati con lo scopo di far conoscere gli antichi capolavori e di educare ed elevare il gusto della gente e degli artisti predisponendoli alla concorrenza degli organizzati ed industrializzati paesi d'oltralpe. Già nel 1884, Alessandro Brongniart, il cui nome è legato al Museo di Sèvres, evidenziava, in prefazione al *Traité des arts céramiques*, la finalità didattica di "procurer aux artistes et aux dessinateurs, la possibilité d'introduire dans leurs compositions, des vases et des utensiles de poteries..."¹⁰ mentre il Meurer del Museo d'Arte Industriale di Berlino, l'anno successivo, si proponeva di "offrir aux fabricants de carreaux... et aux écoles d'art industriel des modèles simplex pour la représentation..." delle mattonelle per i pavimenti del Rinascimento italiano¹¹. Mattonelle della "terza decina del Cinquecento" che lo stesso Meurer attinse anche ad Amalfi dal pavimento della Cripta della Cattedrale (MEURER 1881 tavv. 5-6; TORTOLANI 2006). I pezzi migliori erano contesi, oltre che dai Musei, dai collezionisti¹² disposti anche a pagare prezzi carissimi¹³ agli antiquari che erano incessantemente in viaggio in cerca di capolavori. "In Francia è antichissima la benemerita famiglia dei collezionisti... essi girano per le vie, rovistano nelle botteghe degli antiquari, partecipano alle lotte dell'*Hotel Drouot*, spargono emissari nei centri più ignorati, ..., martiri di un'idea fissa... *les collections*"¹⁴; collezioni concentrate principalmente all'estero "dove, con nostra vergogna, assai maggiore è la copia delle più belle maioliche italiane"¹⁵ nella massima parte provenienti dai primi fortunati incettatori¹⁶ i quali, purtroppo, "per l'avidità e l'ignoranza molte volte fanno perdere il pregio a tali prodotti, di cui essi spessissimo dimenticano, o tacciano la provenienza; elementi questi, che potrebbero giovare a determinare le origini, e le epoche"¹⁷. Anche Charles Drury Edward Fortnum¹⁸ (1820-1899), dopo il 1848, viaggiò in Italia acquistando maioliche e smurando *bacini*¹⁹, "que' scudellotti che si ponevano sulle facciate degli edifici"²⁰, due dei quali, provenienti da un campanile di Pisa del tredicesimo secolo, donò nel 1871 all'Ashmolean Museum di Oxford²¹. A Roma, dove "gli stranieri, e soprattutto i francesi, pagano prezzi altissimi per la maiolica"²², "più che a peso d'oro"²³, nel 1870 riuscì a comperare due vasi del 1600 da Giovanni Paolo Savini e, alla vendita Castellani (1884), altre 27 maioliche per il Victoria and Albert Museum²⁴. Le vendite all'*Hôtel Drouot* "si succedono a brevi intervalli, ed il concorso degli *amateurs* è immenso... Si istituisce la gara tra i più ricchi concorrenti; e si conosce anticipatamente (sic) che Tizio dovrà pagare a carissimo prezzo l'oggetto agognato, che riempie un vuoto della sua raccolta"²⁵. *Amateurs* che, dopo aver raccolto i primi saggi di alcune fabbriche "di maggior grido" e riunito un gran numero di libri che riguardano l'arte, corrono "nei musei per fare i riscontri, e valutare meglio l'importanza storica degli oggetti propri. Sopraggiunge finalmente la smania, che la mattina per tempissimo caccia fuori di casa, e spinge in tutte le botteghe degli antiquari per farvi caccia alle *novità*..."²⁶. Novità che, passando di mano in mano, finiranno in qualche vetrina di Museo, in particolare, francese. Un vaso "dell'antica Faenza del 500" acquistato da uno dei primi antiquari di Siena a poche lire, fu rivenduto ad un altro antiquario francese che a sua volta lo cedette a un "ricco amatore *Francese* per metterlo in un ricco

pubblico museo di Parigi per collezione”²⁷.

Era inevitabile che una tale smania, che portò allo “spoglio metodico delle nostre case, delle chiese, dei conventi”²⁸, comportasse il rischio delle contraffazioni con l'immissione sul mercato di copie stilisticamente e tecnicamente perfette. A Napoli, Michele Giustiniani, intorno al 1850, prese ad imitare le maioliche di Pesaro e di Urbino con Gabriele de Simone che “lo fece così felicemente che i loro lavori furono venduti come opere del 500”²⁹. Tali ispirazioni artificiali erano ben presenti anche a Siena con gli straordinari prodotti di Bernardino Pepi, destinati al “venditore di antichità” Basetti³⁰ fornitore sia dei capitali che dei repertori iconografici, “con imitazione così diligente ed esatta a quelli di Gubbio e di Faenza che furono da persone peritissime dell'arte giudicati antichi, e perciò furono venduti in Parigi e in Londra a carissimo prezzo come se fossero stati buoni”³¹. Alla prima Grande Esposizione fiorentina del 1861 il Pepi fu premiato con medaglia per l'imitazione di “ambrogette sul tipo di quelle tolte da una sala del magnifico Pandolfo Petrucci”³² dipinte con “disegni di Raffaele”³³ dal quale prese piede e si sviluppò, con il contributo della pittura manierista, il collezionismo europeo³⁴. Alla medesima Esposizione di Firenze ed a quella Universale di Londra dell'anno successivo fu premiata anche la fabbrica Ginori per la “maiolica imitata dall'antica di Gubbio e di Urbino”. Su richiesta dell'antiquario *napoletano* Freppa, il cui nome è legato alla vendita “Delange” della collezione Pas(s)olini³⁵, il marchese Lorenzo si convinse a produrre esclusivamente per lui delle “riproduzioni originali” che fossero *copies exactes* dei capolavori di cui lo stesso Freppa forniva i disegni e le incisioni³⁶. Anche Angelo Minghetti (1877 ca.) “ritornava a Bologna (da Imola) carico di roba di gran valore. Erano imitazioni dall'antico, fatte con tanta precisione... da innamorarne gli antiquari, specialmente forestieri, inglesi, francesi, svizzeri e tedeschi, che lo fecero in seguito lavorare di continuo,..., in certe copie che poi vendevano per originali a prezzi altissimi”³⁷. Per i pezzi più noti si pagavano somme *spaventevoli*: un Mastro Giorgio della collezione dei principi Giustiniani-Bandini, venduto per ottocentoottanta lire sterline, fu ricomperato dal signor R. Wallace per millesettecentosessanta sterline, cioè per il doppio del prezzo³⁸. Verso il 1867 un piatto originale con il Giudizio di Paride, valutato 28.000 lire, venne riprodotto per la somma favolosa di 7.000 lire³⁹. Camillo Boito, nella sua “Conferenza sull'Esposizione Nazionale di Milano” del 1881, si lamentava che “la mania de' vecchi piatti è giunta a un parossismo tale che si cercano con febbrile impazienza e si pagano somme spropositate. Chi non può avere il piatto vecchio si procaccia il nuovo, il quale agli occhi degl'intendenti mediocri può sembrare vecchio; e così con una spesa, che non dà noia a nessuno, si soddisfa l'ambizione e si contenta lo spirito d'archeologia. (... Alle Mostre) quasi ogni espositore ti avverte che la roba sua è copiata. Uno scrive: *Maioliche, imitazione delle antiche Durantine e Pesaresi*; un altro: *Riflessi metallici, imitazione dell'antico*; un altro: *Imitazione delle maioliche d'Abruzzo*; un altro: *Rinnovazione delle antiche Faenze*; un altro ancora: *Imitazione di modelli antichi orientali, bizantini, italiani di secoli XV e XVI, dei vasi greco-siculi ed etruschi*”⁴⁰. Tali copie, dalla tecnica perfetta, erano ispirate non soltanto dai capolavori esposti nei Musei ma anche dalle illustrazioni delle riviste, come l'“Arte Italiana Decorativa e Industriale”⁴¹ pubblicata dal 1890, e dei lussuosi volumi come

quello del Darcel e Delange (1869)⁴², esaurito già nel 1879⁴³, che “con una illustrazione grafica per i suoi tempi straordinaria, indusse l’(antiquario) Argnani (1898)⁴⁴ a diffondere materiale amplissimo di studio⁴⁵ e di discussione coi suoi albi faentini, così felici nel segno policromo... del *coccio*”⁴⁶. Coccio che, “anche se di nessun merito artistico” ma segnato con una marca di fabbrica piuttosto rara, “si dirà che si giunge alle esagerazioni preferendo(lo) ad un oggetto figulino veramente bello”⁴⁷. I frammenti antichi erano ricercati non solo dai Musei e dalle Scuole Industriali “poiché sono ottimi elementi per... l’insegnamento di teorie di forme, di colori, di disegno e di buon gusto”⁴⁸, al pari delle maioliche senza merito artistico ma recanti “l’anno, o la città, o la fabbrica ed anco maggiormente l’artefice”⁴⁹, ma, in particolare, anche dagli antiquari “per servire di campione di piatti, ambrogette, vasi od altro”⁵⁰. Già nel 1857 il Marryat⁵¹ avvertiva della presenza di falsi sul mercato, presenza comunicata anche più tardi, nel 1896, dal Fortnum il quale confermava che “certi capi più riusciti furono da cattivi negozianti falsificati per farli sembrare antichi e venduti agli incauti come originali”⁵². La prima denuncia del Marryat procurò un notevole sconcerto e preoccupazione tra i collezionisti e gli studiosi⁵³. L’antiquario Henri Délangé, certamente non immune da suggestioni poco nobili, visto “il disastroso calo nelle quotazioni astronomiche del vasellame antico”⁵⁴, in un tempestivo scritto di quello stesso 1857, si preoccupò di suggerire l’antidoto alla truffa, una modalità *sicura* (sic) per poter distinguere un pezzo originale da una copia: “L’uso delle zampe di gallo per tenere il piatto isolato nell’aria va fino alla metà del secolo XVI (sic). Per mezzo di questi tre punti così elevati nella pittura si possono riconoscere i veri piatti da certe falsificazioni che sono state fatte ultimamente in Italia e che si sono infornate al modo presente, cioè solamente agli orli”⁵⁵.

Se si esclude l’uso improprio da parte di alcuni antiquari, le copie⁵⁶ *in stile*, per l’altissimo prezzo degli originali, dovevano servire, oltre che a soddisfare l’ambizione e la voglia di rappresentanza della ricca emergente borghesia, ad educare il generale senso estetico. Nella Guida alla Grande Esposizione Nazionale di Belle Arti in Napoli del 1877, Costantino Abbatecola sottolineava la necessità di istituire delle scuole di disegno applicato alle arti e alle industrie in modo da poter diffondere il gusto del *bello* anche ai piccoli oggetti di uso comune, di carattere popolare quali sono anche “le medaglie sacre, i cartelloni figurati, i santi... le modeste pipe di creta”⁵⁷. Le scuole di disegno industriale e di arti e mestieri dovevano formare gli operatori qualificati, indispensabili per risollevare le sorti dell’artigianato e della piccola industria messi in crisi dalle misure governative varate nel quadro di una politica economica unitaria⁵⁸. A tal fine a Napoli, nel 1882, fu voluto e realizzato dal Principe Gaetano Filangieri di Satriano⁵⁹, con i costanti suggerimenti dello storico Demetrio Salazar⁶⁰, il Museo Artistico Industriale (M.A.I.); museo dotato di una raccolta di modelli antichi e moderni per l’educazione estetica, mortificata dalla meccanizzazione industriale, e di *Scuole-Officine* per l’apprendimento della manualità e delle diverse tecniche di lavorazione⁶¹. L’obiettivo primario del M.A.I. era di fare *Arte Industriale* efficiente coniugando l’*utile* con il suo “maggior amico”: il *bello*⁶². Già nel gennaio del 1882 il Principe invitava i Capifabbrica delle principali manifatture napoletane: Michele Giustiniani, Stanislao e Gaetano Campagna, Bruno Tommaso, Sal-

vatore Colonnese, Salvatore Delle Donne, ed altri ad inviare i migliori operai ai corsi di perfezionamento⁶³. Invito formale indirizzato anche a Luigi Enrico Delange⁶⁴, figlio di Henri, il citato editore-antiquario, e a Luigi Mosca dell'“antica e rinomata” fabbrica⁶⁵ alla quale si devono i sullodati bozzetti per i “vasi ricordo” (figg. 1-4) destinati ai turisti desiderosi di far proprio un pezzo della bella Napoli.

La fabbrica dei Mosca⁶⁶ venne fondata, verso il 1865 in un locale con fornace del barone Valiante in via Marinella 14, dai fratelli Raffaele, primogenito seminarista e “inadatto agli affari”, e Luigi (fig. 5a)⁶⁷, figli di Michelangelo⁶⁸. La Ditta, con capitale di ottomila lire e con ragione sociale “*Raffaele Mosca & Compagno*” (fig. 6c), sorta con l'apporto finanziario di un figlio della nobile Adele Cuomo⁶⁹, avrebbe dovuto dedicarsi alla produzione di “stoviglie e riggiole patinate da spedire in Egitto, dove esisteva un fiorente mercato”⁷⁰, già esplorato da Luigi per la sua precedente, biennale, permanenza in Alessandria. Furono ingaggiati, tra gli altri, Gaetano Battaglia, “pittore sia a smalto sul cotto che a crudo”⁷¹, e il tornitore Amodio. L'impresa ebbe però vita molto breve; scioltasi la società fu costituita, anche con l'apporto finanziario dell'altro fratello gioielliere Giovanni, rientrato a Napoli da Malta, la Ditta *Fratelli Mosca*⁷². Furono impiegati artefici reduci dalle fabbriche Giustiniani, Del Vecchio e Colonnese: Gaetano Battaglia⁷³, pittore di figure, Tobia Strino⁷⁴, ornamentista poi assunto al Museo Artistico-Industriale, Agostino Ilardi, Bernardino Mazzarella, il quale in seguito impiantò una sua Fabbrica di ceramica⁷⁵, Nicola e Ferdinando Riccardo, “tutti ottimi artisti di piatti, faenze varie e riggiole”⁷⁶. Come modellatore fu assunto Pasquale Amodio e come tornitori Beppe Serra, Luigi Vigorito, Antonio Mollica, fratello del più noto Giovanni, Vincenzo e Matteo Dolce. Per le opere di scultura furono assunti Gaetano Patti, Anzalone e Palombino, abili nel copiare le sculture del Museo Nazionale⁷⁷. Abbandonato, nel 1867-1868, il locale di via Marinella 14, la Fabbrica si trasferì all'Arenaccia, in quella già dei Colonnese, e si ampliò con l'acquisizione di un negozio di vendita al n. 21 di via Marinella. La principale attività era orientata alla lavorazione delle *riggiole*⁷⁸ per il mercato locale (fig. 6c,d)⁷⁹ e, principalmente, per l'esportazione: “Si facevano affari d'oro, con pavimenti a lire 25 e anche 30 per cento riggiole. Quelle più comuni si vendevano in concorrenza a lire 12,75 al cento, e molte si spedivano fuori d'Italia, per la maggior parte, a Tunisi, a Bona e in tutta la costa dell'Algeria⁸⁰ (fig. 6a,b)⁸¹ e della Tunisia. In quel tempo la Francia non era in possesso di Tunisi e la Faenza e le riggiole non erano gravate di dazio”⁸².

Alla lavorazione delle piastrelle, che più tardi si avvarrà anche di una ricca campionatura di originali conservati presso il M.A.I.⁸³, concorrevano Nicola e Ferdinando Riccardo mentre Giuseppe Mosca si era specializzato nella pittura di quelle *quattrocentesche*. A tale proposito si narra che “un giorno (del 1868⁸⁴) si affacciò in negozio un vecchietto forestiero, che non sapeva una parola di italiano (sic). Parlava soltanto francese... era il celebre antiquario Henry Delange, aveva con sé degli esagoni di maiolica antica del '500” e desiderava che venissero fatte delle copie identiche”⁸⁵. Essendo, ad opera di Giuseppe, riuscite molto bene le prove, si iniziarono le trattative col Delange che, alla fine del 1868, sfociarono in uno stretto rapporto commerciale. Il Delange inviava o portava i campioni antichi e i disegni, anche dalla fit-tissima trama pittorica (fig. 7)⁸⁶, il Mosca, al quale si era aggiunto Raffaele Vaccarel-



Fig. 1. Particolare di bozzetto per "vaso ricordo". Fabbrica "L. Mosca". Napoli, primo decennio sec. XX. MIC Faenza.



Fig. 2 a-c. Bozzetti per "vasi ricordo" con vedute di Capri, del Vesuvio e di Amalfi. Fabbrica "L. Mosca". Napoli, primo decennio sec. XX. MIC Faenza.



Fig. 3 a-h. Bozzetti per "vasi ricordo" con vedute del golfo di Napoli con il Vesuvio fumante e di Amalfi. Fabbrica "L. Mosca". Napoli, primo decennio sec. XX. MIC Faenza.

la, li riproduceva avvalendosi anche della collaborazione di “molti altri giovani... istruiti nell’arte di imitare a perfezione maioliche del ’500 o persiane”⁸⁷. Un metro quadrato di esagoni dipinti all’antica, direttamente sul crudo, si vendeva a ben 82 lire contro le “12,50 al cento delle normali mattonelle a smalto”⁸⁸. Si fecero anche quadroni maiolicati 33x33 (fig. 8a)⁸⁹ pagati dal Delange ad un prezzo “davvero favoloso” che essendo tutti marcati **DD** non contribuirono a diffondere il marchio dei Mosca⁹⁰. Analizzando la sigla (fig. 8b)⁹¹ si può notare che essa, oltre ad essere composta da due **D** speculari e compenstrate, è “attraversata da un’asta congiungente le aste dei due **D**, e formante così un **H**”⁹². Detto monogramma con “le **D** double inscrit dans l’**H**”⁹³, fatto proprio dall’antiquario francese, è anche quello di Henri II e di Caterina dei Medici che vediamo apposto sui rari pezzi delle “così dette *faïences d’Oiron*, o *faïences d’Henry II* (che) fecero una comparsa effimera (1529-1560 ca.) nel campo dell’arte, e né cagionarono una profittevole (sic) imitazione”⁹⁴ (fig. 8c) tanto che “al giorno d’oggi attingono prezzi elevatissimi”⁹⁵. Nel “Recueil des fayences françaises dites de Henri II” (fig. 9) dei fratelli Carle ed Henri Delange si conferma che “posséder une *faïence de Henry II* est le souhait de tous les collectionneurs”⁹⁶. Dalla imitazione e dalla vendita delle *antiche* riggole l’antiquario dovette ricavarne notevoli profitti se è pertinente l’epigrafe del 1861, apposta alla sua edizione del “Recueil de faïences italiennes des XV, XVI et XVII siècles” del 1869, che recita “Thesaurum habemus in vasis fictilibus” (fig. 9); *tesoro* scovato anche un secolo prima nei vasi faentini da “l’avveduto stranier” dedito al commercio dei “mirabili capi da recare altrove a fregiarne i patrii alberghi”⁹⁷, veri musei privati. Ad arricchire le collezioni dei musei privati e di quelli pubblici si era vantaggiosamente applicato il Delange, sia in occasione della citata vendita del gennaio 1854 della collezione del faentino Conte Pasolini dall’Onda, acquistata dal Freppa, sia, allorché, in comunione con il *sullodato* antiquario fiorentino, contrattò la raccolta Mazza⁹⁸. Scoppiata nel luglio 1970 la guerra tra la Prussia e la Francia, con la vittoria della Prussia e la proclamazione dell’unità della Germania (18 gennaio 1871), si interruppero le commissioni del Delange e le migliaia di oggetti già prodotti dai Mosca rimasero invenduti⁹⁹. Al termine del conflitto ripresero i rapporti con l’antiquario francese il quale acquistò, per diverse migliaia di lire, tutto il materiale rimasto in deposito contribuendo in tal modo alla ripresa delle attività dei Mosca. Attività supportate anche con i nuovi ordinativi per i suoi ricchi ed affezionati clienti, in particolare di Parigi, tra i quali figurava anche papa Pio IX¹⁰⁰. Esaurite le rimanenze di magazzino e cessati anche questi ultimi acquisti, il Delange manifestò l’intenzione di aprire una propria fabbrica in Napoli per poter dar esito alle continue e pressanti richieste parigine con maggior puntualità. “I Mosca, che essendosi dedicati a questo genere per esportazione, e che avevano perduto ogni cliente nella città e nella Provincia,..., ebbero un colpo terribile”. Venuta meno ogni ulteriore prospettiva di ripresa delle attività produttive, Giovanni abbandonò la Ditta *Fratelli Mosca*. Stessa cosa fece l’altro fratello Raffaele ritirandosi ad Antignano, quartiere di Napoli, nella farmacia del suocero Raffaele De Fusco. In fabbrica (1872 ca.) restarono Luigi e Giuseppe i quali, abbandonata la fornace grande dei Colonnese, continuarono l’attività modestamente in un opificio più piccolo di proprietà di Giovanni Mollica¹⁰¹, in località *Mattoneria*, o della *Mattonaia*, al Ponte della Maddalena sviluppando e perfezionando il progetto di un “cesso assolutamente igienico ed inodore” al quale il pratico e *poco poetico*¹⁰² Luigi da tempo si era dedicato¹⁰³.

Risale al 1869 l'invenzione dell'apparecchio sanitario in maiolica "L. Mosca", all'epoca *abbastanza* inodoro, dotato di una valvola a bilico, che si apriva e richiudeva secondo il peso, e al 1871 il suo primo brevetto. Nel 1872 fu privilegiato¹⁰⁴ e nel 1873 premiato all'Esposizione di Vienna. Nel 1874 il Betocchi, in sua relazione, riferiva che la "latrina sottoforma di colonnetta (era) stata molto ammirata, perché, restando perfettamente chiusa, malgrado una forte pressione di acqua, impediva qualsiasi esalazione di cattivi odori"¹⁰⁵. Ulteriore privativa, con una medaglia di gran conio, dell'Istituto di Incoraggiamento¹⁰⁶, ottenne nel 1884 (fig. 10). Un pieghevole di quell'anno dà anche alcune notizie sui materiali e sui meccanismi: "agisce per mezzo di una maniglia che fa muovere un arco di bronzo, un braccio dal quale passa un cuscinetto anche di bronzo che viene avvitato alla maniglia, e l'altro braccio poggia alla parte opposta in un altro cuscinetto all'interno della colonna di sotto alla valvola, il tutto sostenuto da perni, guttaperga (gomma vulcanizzata) e cemento, sicché il centro di detto arco comprime la valvola tanto, che la forza di un uomo non solo non basta a spingerla neppure per un quarto di millimetro..."¹⁰⁷. L'acqua contenuta nella bacinella, sovrastante la colonnetta in maiolica con funzione di sedile e dotata di una efficiente valvola a tenuta, era "atta a neutralizzare ed impedire qualunque esalazione di gas nocivi... dai quali si propagano le malattie contagiose ed infettive, particolarmente la dissenteria, l'ileo-tifo ed il Colera!!!". Per meglio comprendere la portata dell'invenzione, largamente imitata nell'estetica ma non nei meccanismi soggetti a privativa¹⁰⁸, è bene ricordare che a quei tempi, negli strati sociali inferiori si ricorreva non di rado alla *comodità* pensile con scarico più o meno occultato alla vista ma non all'olfatto. A Napoli, nei vicoli a ridosso del Rettifilo, "tutto il letame delle bestie e delle persone e delle case, tutto è qui e nessuno ce lo toglie"¹⁰⁹ perché nei *bassi*, stamberghe sotterranee senza finestra, "non c'è il cesso e ognuna delle persone, grandi e piccole va a scegliere un angolo remoto di cui forma il proprio *water closet*... così molte strade di Napoli sono trasformate, appunto in *water closet*, di padre in figlio, immancabilmente, senza che questa barbarie indecente, oscena, possa essere sradicata"¹¹⁰. Ma non solo a Napoli, anche altrove nel nord dell'Europa, molte famiglie dovevano sorbirsi "gli stessi effluvi che potrebbero sprigionarsi se entro le pareti domestiche ci fosse un cimitero con le tombe scoperte"¹¹¹. In Inghilterra, da tempo ci si cimentava alla realizzazione di un apparecchio *igienico* ma "la tenuta non era mai perfetta, e rimanevano troppi spiragli che lasciavano passare il cattivo odore"; cattivo odore che doveva essere assolutamente abbattuto perché ritenuto responsabile delle frequenti e disastrose epidemie. Ancora nel 1870 il gabinetto a valvola *Bramah* non permetteva una tenuta perfetta a causa della facile evaporazione del tampone d'acqua¹¹². Migliorie si ebbero con i moderni vasi a piedistallo di Jennings, con i quali vinse la medaglia d'oro alla Mostra Sanitaria" del 1884, e di Twyford (1885)¹¹³. Il geniale Luigi, era riuscito a risolvere del tutto il problema degli *odori*, con l'invenzione di un sanitario con "chiusura a valvola ermetica ed idraulica", passato alla storia come *cesso Mosca*¹¹⁴ (figg. 11, 13a). Con esso la fabbrica ottenne numerosi premi (fig. 12)¹¹⁵ e medaglie fra cui due di bronzo all'Esposizione di Parigi del 1900¹¹⁶ e all'Esposizione Nazionale d'Igiene di Napoli dello stesso anno (fig. 5e). Nel 1891, alla quarta Esposizione Nazionale tenuta in Palermo sotto il patronato di S.M. il Re, le fabbriche napoletane dei Mollica e dei Cacciapuoti si presentarono con ricchissimi *stands* nella Galleria della Ceramica¹¹⁷ ove accanto alle



Fig. 4 a-b. Bozzetti per “vasi ricordo” con scene del folclore napoletano. Fabbrica “L. Mosca”. Napoli, primo decennio sec. XX. Avellino, propr. Liliana Mosca.



Fig. 5 a-d. Fotografie seppia di: a) Luigi Mosca ceramista ed orafo (18?-1893); c-d) Giuseppe Mosca (1851-1913) con lasciapassare per l'Esposizione Nazionale d'Igiene di Napoli del 1900 e medaglia; b) Luigi Mosca j. (1881-1970). Foto dei primi anni del Novecento scattata in Ungheria assieme ai fratelli magiari dell'organizzazione internazionale studentesca “Corda Fratres”. Luigi è seduto a destra sulla sedia viennese accanto ad un campione dei vasi che in quell'occasione aveva portato con sé. MIC Faenza.

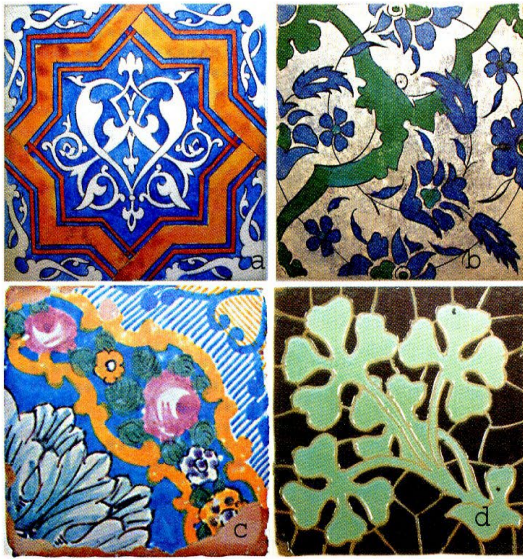


Fig. 6 a-d. a-b) Bozzetti di riggiole della Fabbrica Mosca destinate ai mercati magrebini (1870-1880 ca.). D. Colonnese; c) Mattonella (cm 20x20) segnata MOSCA/ Napoli/ COMPAGNI (1865 ca.); d) Mattonella (19x19 cm) segnata Antica Premiata Fabbrica/ Mattoni Grezzi Cotti/ Sistema L. Mosca/ Via Marinella 11-14 (post 1890). Napoli. Museo della Ceramica di Raito di Vietri S/M.



Fig. 7. Bozzetto di Henri Delange (1868-1871 ca.) per la fabbrica L. Mosca. D. Colonnese, Museo della Riggioia Napoletana.



Fig. 8 a-c. a) Mattonella con decoro persiano commissionata da H. Delange a Luigi Mosca (1869-1871 ca.). Napoli, coll. D. Colonnese; b) monogramma DHD impresso a secco sulla mattonella di fig. 8a; c) monogramma DHD della fabbrica di Oiron detta di Enrico II.



Fig. 9. Frontespizio dell'edizione dei Delange del 1861 sulle maioliche dette di Enrico II. MIC Faenza.

maioliche *rinascimentali* ed ai maestosi vasi *istoriati* facevano bella mostra anche gli apparecchi igienici di Ginori. Anche in quell'occasione il Mosca con i suoi famosi *re-tré* poté fregiarsi di un'artistica medaglia di bronzo. Il prodotto, garantito inodoro dalla "marca a fuoco sull'orlo del bacile", era molto richiesto a causa delle frequenti epidemie di "febbre infettiva" cagionata, secondo una pubblicistica dell'epoca¹¹⁸, anche da "qualche sconcia imitazione del cesso inodore di Luigi Mosca"; riproduzioni¹¹⁹ che per il basso prezzo di vendita, dovuto all'impiego di materiali scadenti, rendevano la casa "ammorbata da un puzzo insopportabile". Un opuscolo del 1894 della "Privilegiata e Premiata fabbrica di Stoviglie, Smaltino e Cessi inodori sistema Luigi Mosca, Marinella 13, Napoli" recitava: "Se volete seriamente bonificare, preservare, e garantire le abitazioni da tutte le malattie contagiose ed infettive, dovete far piazzare sui cessi il privilegiato premiato e sperimentato Retrè sistema LUIGI MOSCA di maiolica, che con la sua valvola anche di maiolica a compressione non lascia passare né l'acqua a pressione, né il puzzo, né gli insetti visibili ed invisibili e per conseguenza non passa la morte! (sic)". Anche una vignetta pubblicitaria del "Figaro" di Bari del 14 dicembre 1902 invitava a diffidare dalle imitazioni che, non preservando dalla febbre infettiva, rendevano, coloro i quali li avessero installati, pallidi e cagionevoli (fig. 13b). Con la produzione dei sanitari, costruiti "con scelti materiali di propria fabbricazione", e forniti in versioni più o meno economiche, la Fabbrica Mosca poté superare la prima grave crisi derivata dalle mancate vendite ad Henri Delange degli *antichi* pavimenti in maiolica.

L'antiquario francese, che nelle *riggole* "L. Mosca", marcate soltanto "DD" o, più correttamente, "DHD", aveva, come lui stesso ebbe modo di affermare, trovato un tesoro, cessato, a fine gennaio 1971, il conflitto con la Prussia, dopo un breve periodo di ordinativi ai Mosca puntualmente onorati fin dall'ordinazione, pensò di ottimizzare i profitti trasferendosi con sua moglie a Napoli, direttamente sul luogo di produzione. Nel 1872 affittò, in via S. Lucia a Capodimonte, la fabbrica dei Colonnese all'Arenaccia, per dedicarsi alla produzione di pavimenti per i suoi affezionati clienti francesi. A dirigere la fabbrica invitò, tramite il nipote Eduardo Slacher, Giuseppe Mosca il quale, pur avendo lasciata la fabbrica di famiglia, continuò ad aiutare il fratello Luigi nella messa a punto di un sanitario sempre più candido e di spessore più uniforme in modo da renderlo meno soggetto alle frequenti rotture durante la cottura¹²⁰. L'attività della fabbrica "Delange" iniziò con la prima, favorevole, infornata del 1873. Almeno per tutto il 1874, venne privilegiata la fabbricazione delle riggole le quali venivano bollate con le consuete "DHD"¹²¹. Per avvalorarne l'antichità, le mattonelle erano formate sottili circa 13mm¹²² ed erano dipinte direttamente sul crudo così come si faceva nel '500¹²³. Detta produzione era riservata ai facoltosi clienti di Parigi tramite uno sconosciuto socio¹²⁴ del vecchio antiquario, noto anche per essere un "valoroso scrittore d'arte e soprattutto di arte ceramica"¹²⁵. Tra i pittori della fabbrica si ricordano i figli di Agostino Ilardi detto 'O Russo, Nicola Riccardi, Andrea Finelli e come tornieri il Vigorito e Beppe Serra¹²⁶. Contemporaneamente il giovane Mosca¹²⁷ curava l'addestramento del figlio ultimogenito di Henri Delange, l'ingegnere Louis Henri, esperto nel disegno ma digiuno della difficile tecnica dell'accordo e dell'applicazione dei pigmenti direttamente sul crudo¹²⁸. È esemplare la mattonella con ornato a grottesche (fig. 14a)¹²⁹ ad imitazione di quelle del

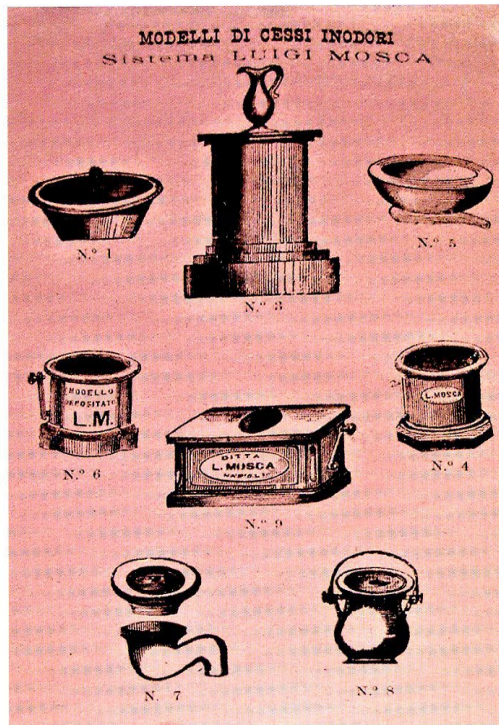
piancito di Santa Caterina in Siena (1504-1509) di cui una è anche raffigurata nel *Recueil...* del Delange del 1869 (fig. 14d)¹³⁰; mattonelle replicate, tra 1880 e il 1886 ca., in particolare dal *senese* Bernardino Pepi e da Averano Gori (fig. 14b,c)¹³¹ per gli antiquari Paggetti¹³². La *riggiola* Delange, acquistata da Oreste Mosca sul mercato antiquario, presumibilmente destinata al mercato nazionale in quanto gli ordinativi da Parigi si erano praticamente interrotti, reca impressa a secco al posto della ingannevole, solitaria, "DHD", la segnatura "FABRIQUE FRANCAISE/ NAPLES/ DHD/ DEPOT/ QUAI VOLTAIRE 5, PARIS"¹³³, adottata dal 1875 ca. e superata dalla definitiva "CÉRAMIQUE ARCHITECTONIQUE/ NAPLES/ FABRIQUE FRANÇAISE"¹³⁴. Nel 1878, all'Esposizione Universale in Parigi, le maioliche della fabbrica Delange, si fecero ammirare "per la molta correttezza nella scelta di disegni" e per le "bellissime imitazioni di opere durantine ed urbinati; (per) alcuni albarelli decorati alla persiana; (per i) piatti di Faenza e di Pesaro eccellentissimi, ed a poco prezzo"¹³⁵. Ma il maggior profitto della manifattura, sconosciuta prima di allora (1879) al relatore giurato dell'Esposizione, il prof. Felice Barnabei, derivava dal commercio dei mattoni invetriati, "essendosi dedicato il Delange a migliorare quest'antica industria napoletana, per farne un ornamento architettonico che resista al confronto delle produzioni estere, specialmente di Francia, sia per la buona qualità che per il prezzo. E se si argomenta dai saggi esposti, non potrà mancare alla manifattura la buona fortuna"¹³⁶. Giudizio favorevole espresso anche dal Filangieri nel 1881 il quale scriveva che "fra gli artefici ed industriali, che qui meritano in tal genere, singolar menzione, è da porsi per primo l'Architetto *Sig. Delange*, che ricco di studii e d'ingegno, si è dato al grande genere decorativo architettonico, a mezzo d'ogni sorta di decorazioni policrome ed invetriate"¹³⁷. Secco il precedente giudizio di Giuseppe Corona il quale, a proposito della partecipazione di *Henry Delange* all'Esposizione di Parigi del 1878, si limitò a riferire che "imita lui pure" al pari di Michele Giustiniani il quale "serba le buone tradizioni dell'arte, ma le sue sono sempre copie di vasi etruschi, greco-siculi, del 1500 e in specie delle maioliche di Castelli negli Abruzzi, imitate pure dal Fuina Antonio castellano"¹³⁸. Nel 1880, dopo la morte di Henri Delange (1878) il figlio Louis Henri entrò in società con Diego Calcagno¹³⁹. I pezzi della gestione Calcagno-Delange (1880-post1891)¹⁴⁰ sono marcati con le iniziali "C" "D", interlacciate, dei due soci che vediamo apposte su alcune *riggiole* del Museo delle Ceramiche di Raito di Vietri¹⁴¹. La targa con veduta marina (fig. 15) e il piatto con la "carrozza priva di una ruota" (fig. 16), pur non recando alcuna marca, sono da attribuire¹⁴² alla medesima fabbrica. La mattonella dipinta con marinai francesi intenti alla lettura, eseguita in Napoli nel 1885, è invece firmata dall'autore *H. Delange* (fig. 17). L'attività della *Fabrique Française*, esposta nel diario manoscritto di Giuseppe Mosca riproposto a stampa nel 1961 dal figlio Oreste, è sintetizzata, nel 1935, anche da Vincenzo Strino¹⁴³, figlio del più noto Tobias, nella "Relazione sulla crisi della ceramica artistico-Industriale a Napoli fra Otto e Novecento"¹⁴⁴: "L'architetto Henry Delanges, venuto dalla terra natia di Francia, stabilì il processo degli smalti a rilievo della maiolica che furono di straordinario rinnovamento e risveglio nella parte industriale e che doveva poi culminare in maggior progresso con l'avvento di possessione del Senatore (sic) Diego Calcagno per formare questa manifattura in privilegio"¹⁴⁵. Già nel 1885 Giuseppe Corona¹⁴⁶ in una sua relazione sull'Esposizione Industriale Italiana del 1881 in Milano ci aveva ragguagliato, con maggior dovizia di particolari, sull'attività della fabbrica ed in particolare sul-



Fig. 10. Medaglia di "gran conio" dell'Istituto di incoraggiamento di Napoli (1884). MIC Faenza (inv. F169).



Fig. 11. Medagliere (cm 65x52) (1890-1910) con cornice "robbiana" della fabbrica "L. Mosca". MIC Faenza (inv. F169).



ELENCO DEI PREZZI
DEI DIVERSI SISTEMI LUIGI MOSCA

Il modello N. 1 è un retré che si fabbrica e si veste di marmi, facilissimo ad usarsi poiché basta versare un bicchiere d'acqua sul coperchio per serrare il Cesso, e salvare l'abitazione dai gas pestiferi ed altri insetti, che con altri Sistemi escono ordinariamente dalle Fogue. — Costa L. 8,50

N. 2 è un retré a livello che non ha bisogno di vestimento di marmi per la sua bella forma di Colonneta la quale fa sedile e congegno. Simile al N. 4 senza la maniglia. — Il costo è di L. 16,50 con la colonna verniciata, smaltata a marmi L. 30.

N. 3 è una colonnetta per camere, che per la forma e decorazione somiglia ad un bel mobile, anziché ad una Casseta da notte. — Il costo varia come al N. 2, sempre per la decorazione esterna da L. 35 a 70.

N. 4 è un retré con maniglia a valvola a compressione da sostenere la bacinella piena d'acqua ed è servibile anche per bidè. — Il costo è di L. 30 con la colonna verniciata, L. 33 con la colonna in ferro, L. 45 smaltati a marmi e L. 60 dipinti a diversi stili.

N. 5 è una vasca a valvola compensata, servibile per gettatoio od orinatoio. — Costa L. 14.

N. 6 Cesso ultimo sistema perfezionato di forma ovale verniciato per L. 30, di ferro L. 40.

N. 7 Sifone con cappello otturatore prezzo L. 7,00.

N. 8 Vaso inodore per camera prezzo da L. 12,00 a 15,00.

N. 9 Cesso a valvola a compressione rettangolare prezzo L. 45,00

Fig. 12. Pieghevole pubblicitario in velina rossiccia del 1894 ca. con "modelli di cessi inodori" ed "elenco dei prezzi" della fabbrica L. Mosca di Giuseppe (1893-1915). Avellino, archivio sig.ra Liliana Mosca.



Fig. 13 a-b. a) Foglietto illustrativo (1894 ca.) del "cesso inodore" ambientato in un bagno piastrellato. Avellino, arch. sig.ra Liliana Mosca; b) particolare di vignetta pubblicitaria del cesso L. Mosca comparsa sul "Figaro" del 14 dicembre 1902. MIC Faenza.



Fig. 14 a-e. a) Mattonella (cm 20x20) con decoro a raffaellesche marcata (e) DHD/ Fabrique Francaise/ a' Naples/ depot/ quai Voltaire 5 Paris (1873-1876 ca.). Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca; b, c) mattonelle di B. Pepi del 1885-86 e del 1880; d) mattonella datata 1500 riprodotta da DELANGE 1869.

la tecnica ad imitazione degli smalti *cloisonnés*¹⁴⁷, assimilabile alla spagnola *cuerda seca*: “Padre e figlio Delange venuti di Francia fondarono nel 1872 all’Arenaccia una fabbrica di quadrelle smaltate lisce artisticamente decorate e di vasi e di piatti artistici di vario genere. (...). Più tardi, morto il padre ed il fratello, il signor Enrico Delange... nel 1880 ottenne il brevetto di privativa pel suo trovato della decorazione in rilievo di pareti e pavimenti. In quell’epoca egli ebbe la buona ventura di imbattersi in Diego Calcagno figlio del Senatore al quale occorreano certe decorazioni in ceramica per una sua villa. Il signor Calcagno, giovane innamorato dell’arte ceramica e raccoglitore di ceramiche di ogni tempo, prese vivo interesse al bravo Delange e a lui si unì acciò, gli sforzi comuni, fruttassero maggiormente. Venne così fondata, all’Arenaccia... la fabbrica di *Ceramica Architettonica e Artistica* con a direttore tecnico Enrico Delange. Questa fabbrica conta ora più di quaranta operai tutti napoletani oltre ad un contingente di donne e fanciulli impiegati ad eseguire i disegni più facili nelle quadrelle a rilievo, mentre artisti di merito (tra i quali il pittore Tafuri¹⁴⁸ e il D’Agostino¹⁴⁹, entrambi salernitani) si interessano particolarmente alle decorazioni artistiche di quadrella, vasi, stufe e caminetti e ai più svariati studi di ceramica ornamentale e monumentale. (...). I disegni di tali pavimenti e rivestimenti di pareti sono ispirati alla imitazione delle stoffe turche e persiane... (fig. 18a)¹⁵⁰. In tali prodotti è soprattutto notevole il rilievo ottenuto completamente a mano e con smalto assai denso applicato alla superficie liscia dell’argilla greggia, sulla quale viene fatto pure a mano il disegno...”. Il Barnabei aggiungeva: “Si traccia il disegno con ossido di manganese, a cui faccia difetto il fondente, e si riempiono meccanicamente gli spazi, secondo vuole il modello. È un lavoro da donne, richiedendosi cura nel distribuire le tinte come nel ricamo sul canovaccio, e nel riempire gli spazi con masse uguali di colore. Le linee nere,..., fanno l’ufficio di diga, al modo delle strisce di metallo nei lavori ad intarsiò, impedendo che nella fusione il colore di uno scompartimento passi nello scompartimento vicino”¹⁵¹. Tale sistema di lavorazione fu poi adottato con successo da Vincenzo Creso (fig. 18b)¹⁵², attraverso la compera di privativa, prima al Corso Garibaldi e poi in via Benedetto Brin, ed in seguito da quasi tutte le fabbriche. Giuseppe Mosca, decoratore e soprattutto tecnico esperto “che pervenne ad un massimo di perfezione con gli smalti a rilievo applicati ai pavimenti”¹⁵³, vedendosi condizionato il ruolo di responsabile tecnico, di fatto attribuito al Delange, decise, nel 1876¹⁵⁴, di abbandonare la fabbrica e di ritornare dal fratello Luigi, in via Marinella 21, nella Fabbrica di “piastrelle speciali” eloquentemente contrassegnate anche da una *mosca* impressa nella pasta (fig. 19).

Giuseppe poté dedicarsi a tempo pieno alle miglione della patina bianca dei sanitari, presso il suo ottimo amico Mollica, e, con il torniere Beppe Serra, dell’uniformità dello spessore delle bacinelle e delle colonnine che erano facilmente soggette a rotture durante la cottura¹⁵⁵. Cottura che, non disponendo il Mosca di una propria idonea fornace, veniva effettuata nelle altre di proprietà dei numerosi amici della zona. Con la regolare ed efficiente produzione dei vasi igienici si poterono, già nel 1878, assestare le disastrose finanze della Ditta e far fronte anche alle richieste di lavori in maiolica da parte di antiquari¹⁵⁶ e di esponenti facoltosi della nobiltà napoletana che, secondo una consuetudine dell’epoca, amavano dedicarsi al disegno e al-

la pittura che, come ebbe modo di affermare Urbani De Gheltof, erano considerate “roba da signori”¹⁵⁷; *Signore* era il Conte Pompeo Carafa di Noia, collezionista di porcellane ed “erudito in arte ceramica, (e) decoratore abilissimo di faenze”¹⁵⁸. Tra il 1878 e il 1879, Giuseppe, abbandonato il magazzino di via Marinella 21, si trasferì al n. 13 nel locale della vedova del barone Valiante dove diede lezioni ad altri *Signori* desiderosi di apprendere “l’arte di dipingere a maiolica”: al Conte Candida Gonzaga, al Principe Capece Minutolo e al Marchese Lignola ai quali insegnò anche a cuocere¹⁵⁹. Su richiesta dei tre nobili fece costruire nel 1879, una “rivoluzionaria” fornace a muffola con una seconda camera a fiamma diretta per la prima cottura. Risultate positive le prime cotture, nel 1880 venne fondata la “*Fabbrica di Ceramica Napoletana Artistica*”¹⁶⁰, in seguito (post 1882¹⁶¹) denominata “*Industria Ceramica Napoletana*”¹⁶². “I primi lavori furono stagniferi, e di imitazione dell’antico. Ma i miei amici non erano soddisfatti delle continue imitazioni, tanto più che, dall’estero, giungevano oggetti diversi che erano venduti per la novità a prezzi favolosi... con lavorazione a *barbottine*, nata a Parigi e, che, in breve, aveva invaso il mercato, sbalordendo i vecchi fabbricanti di stile etrusco”¹⁶³. Con l’esplosione delle vendite dei vasi a *barbottine* l’Industria poté darsi un’organizzazione moderna ed ampliarsi assumendo i migliori artisti. “Il conte Berardo Candida Gonzaga... ha la direzione delle forme, del tipo e della scultura, il principe Capece Minutolo, della pittura, il Lignola della amministrazione. Dirige la parte tecnica il signor Mosca Giuseppe. La società, che ha la sua fabbrica nel Borgo Loreto al Largo Orticello e il Magazzino, in via Chiusa (sic)¹⁶⁴, N. 5, si occupa specialmente di vasi ornamentali (figg. 20-21)¹⁶⁵ con fiori, foglie, uccelli ed altre fantasie”¹⁶⁶. Furono assunti lo scultore Ernesto Covesnon, i pittori Strino, Tafuri¹⁶⁷, Foschi, Pratella, i fratelli Ruggero, e i tornieri Luigi Vigorito, Mollica¹⁶⁸. Nel 1883 l’“*Industria Ceramica Napoletana*” ebbe il primo battesimo con esito felicissimo all’Esposizione di Floricoltura di Torino¹⁶⁹ e l’anno successivo una citazione all’Esposizione Nazionale nella medesima città. Partecipò a Madrid e a Melbourne ed esportò la produzione a Londra, Parigi e Zurigo. Nel 1884, all’Esposizione Italiana di Torino, due sposi passando davanti all’Industria Napoletana si lasciarono attrarre da una scimmia di maiolica con una chitarra rotta di lire 120¹⁷⁰. È del 1885 la caricatura, a firma *Solatium*, dedicata all’“INDUSTRIA CERAMICA NAPOLITANA” (fig. 22). Lo stemma coronato, in quartato nel 1° e nel 4° alla sirena partenope e nel 2° e nel 3° alla croce, è quello del ramo napoletano dei Candida Gonzaga. Il libro, intitolato sul dorso “Memorie delle Famiglie Nobili” del 1875, ci riconduce all’autore: il conte Berardo Candida Gonzaga, raffigurato dal napoletano Mario Buonsollazzi come un cane impettito, dal volto tra l’umano ed il suino, che stringe tra le zampe anteriori una penna d’oca, strumento scrittorio della succitata opera¹⁷¹. Tra il 1885 ed il 1886 Giuseppe inventò anche un processo, imitante il granito di Baveno, ottimo per costruire pezzi architettonici. All’impasto ceramico veniva aggiunta sabbia del Vesuvio ricca di ossidi metallici che dopo la fusione in seconda cottura creavano l’effetto di un bel granito¹⁷². Nel 1891, la Fabbrica *dei Conti*¹⁷³, Soc. Anonima Industria Ceramica Napoletana, contrassegnata dalle lettere “I.C.” intrecciate e coronate, era considerata, assieme a quelle di Luigi Schioppa e di Ettore e Guglielmo Cacciapuoti, tra le principali che si occupavano di ceramica artistica con l’ausilio di sussidi meccanici¹⁷⁴. Due grandi sculture, parte di un ciclo delle quattro stagioni, che si rifanno ai modi, largamente imitati, di Vincenzo Gemito¹⁷⁵, raffigurano rispettivamente la primavera e

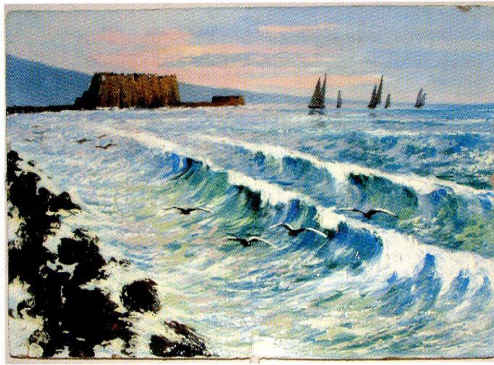


Fig. 15. Targa rettangolare anepigrafa (cm 33x21) con veduta marina. Fabbrica Delange-Calcagno (1880-post 1885).



Fig. 18 a-b. a) Raggiola (cm 19,5x19,5) marcata CD/NAPOLI della fabbrica Delange-Calcagno (1880-1885 post). Raito, Museo della Ceramica; b) Raggiola marcata Creso-Delange. Napoli, proprietà privata.



Fig. 16. Piatto anepigrafo, tondo privo di tesa (diam. cm 40), con giovane coppia sotto la pioggia. Fabbrica Delange-Calcagno (1880-1885 post). Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.



Fig. 17. Mattonella (cm 41x28) con marinai francesi intenti a leggere una lettera, seduti ai piedi di un cannone. La piastrella, sul recto, è firmata H. Delange ed è siglata CD/ Napoli 1885. Fabbrica Delange-Calcagno (1885). Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.

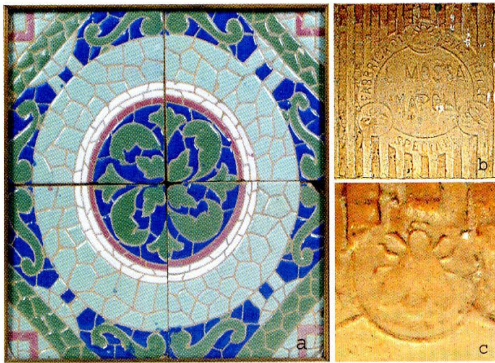


Fig. 19 a-c. a) Composizione di 4 riggiole (cm 19,5x19,5 ca.) con decoro fitomorfo a rilievo del tipo *cloisonné*; b) verso con stampigliatura "Fabbrica Piastrelle Speciali" alternata ad una *mosca* (c). Fabbrica "L. Mosca" (1880 post). MIC Faenza (inv. F149).



Fig. 20. Grande anfora tipo "Alhambra" (h. cm 75) decorata "a rilievo" con basamento (h. cm 83). Napoli, probabilmente "I.C.N." (1884-1895 ca.). MIC Faenza (invv. F157, F156).



Fig. 21. Colonna a pianta esagonale con fenicotteri e motivi floreali "a rilievo". Napoli, probabilmente "I.C.N." dopo il 1890. MIC Faenza (inv. F158).

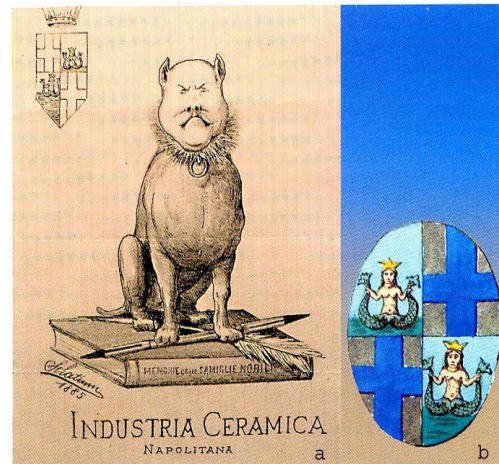


Fig. 22 a-b. a) Caricatura del Buonsollazzi (*Sollatium*), datata 1885, del Conte Berardo Candida Gonzaga fondatore nel 1880 dell'"I.C.N." ed autore delle "Memorie delle Famiglie Nobili" del 1875; b) stemma Candida-Gonzaga dal DILIGENTI 1880. Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.

l'estate (fig. 23a, b)¹⁷⁶. Altre piccole figure di pari carattere realistico, eseguite "in teraglia bianca con pasta d'Ischia"¹⁷⁷ da ignoti quanto bravi plasticatori, rappresentano scugnizzi del "microcosmo fanciullesco" (fig. 24a, b)¹⁷⁸ modellati anche a presa ornamentale per coperchi di scatole portagioie o *da toletta* (figg. 25a,b, 26a¹⁷⁹, b¹⁸⁰). Alcuni posacenere opere di Giuseppe Mosca¹⁸¹, sia a rilievo (fig. 27) sia dipinti alla *barbotine* con scene di gusto naturalistico (figg. 28a¹⁸², b¹⁸³), recano la marca "I.C." coronata. È del Mosca¹⁸⁴ anche il piatto tondo liscio, con dama con parasole a passeggio in un viale alberato, segnato anch'esso a secco con la marca "IC" coronata e con la cifra "96" (fig. 29). Ricettiva a tutte le istanze culturali ed aperta alle diverse sollecitazioni, l'I.C.N. si dedicò anche ai soggetti naturalistici, cari al Palizzi, con i vasi appesantiti con applicazioni plastiche di vegetali e di pigne d'uva (fig. 30a)¹⁸⁵ adottati anche dal Cacciapuoti (fig. 30b)¹⁸⁶. Nel 1886, in vista del "Risanamento di Napoli e delle tariffe doganali di guerra economica con la Francia"¹⁸⁷ l'"I.C.", sotto la guida esperta di Giuseppe Mosca, impiantò "nel medesimo sito dove avevano la fabbrica della ceramica artistica, cioè al Largo Orticello al Borgo Loreto, una fabbrica per la produzione di laterizi, di mattoni forati e di tegole di Marsiglia... (fig. 31) che tutti i giorni si vedevano sbarcare nel porto montagne di laterizi marsigliesi"¹⁸⁸. Visto il successo di vendita dei laterizi, l'anno successivo fu impiantato in via del Pasconcello, al Mulino delle Farfalle, un nuovo stabilimento ove fu trasferito anche il reparto artistico (fig. 32). Nel 1888-1889 continuò con notevole profitto la vendita dei laterizi ed in particolare dei mattoni a tre fori, con i quali venne costruito l'ultimo piano sopra la Galleria Principe Umberto, e delle tegole con le quali vennero coperti molti palazzi al nuovo quartiere del Vomero¹⁸⁹. Nel 1889 Giuseppe Mosca venne estromesso dall'"I.C." che chiuse verso il 1895¹⁹⁰ per gli attriti tra i soci e per l'assenza di una capace guida tecnica.

Abbandonata la fabbrica, Giuseppe Mosca dovette dedicarsi ad un'attività economicamente e tecnicamente limitata sempre presso la Ditta del fratello Luigi che, dopo infruttuose società, tra gli anni 1885-1886, prima con un tal Provenzano e dopo con Pietro Cecere per lo sfruttamento della terra di Montesarchio per la produzione di laterizi, poté, pur in un periodo di gravi difficoltà generali, potenziarla ed estenderla ai numeri 13, 14 e 15 di via Marinella¹⁹¹. Con la caduta delle barriere protezionistiche, con lo sviluppo del sistema ferroviario e con la rapidità dei trasporti, il mercato era divenuto sempre più permeabile: "ad ogni breccia aperta nella catena montuosa che ci circonda un'onda di vita europea si rovescia sull'Italia.... La concorrenza pone il problema del basso prezzo e la ricerca costante di nuove soluzioni organizzative e produttive sempre più economiche"¹⁹². "Dopo l'Unità, i piemontesi insomma ci fecero il contropelo, ma eravamo già rovinati, e, allorché sul Mezzogiorno si abatterono i danni della scomparsa della Corte e delle protezioni doganali, e, soprattutto della inflazione monetaria, alla tragedia del popolo si unì quella della piccola e media borghesia, schiantata da quegli avvenimenti. (...). Nella Napoli del '60 non c'era che un'aristocrazia che lentamente divorava le sue fortune, una borghesia in cerca di impieghi e una plebe poverissima che dalle sole rendite aristocratiche prendeva alimento"¹⁹³. Oreste Mosca¹⁹⁴ rimarcava anche la difficoltà di reperire manodopera perché gli operai, "cuocendo oggi con gli stessi forni quadrangolari a le-

gna” dei saraceni di Lucera e mancando di ogni macchina, erano costretti, per le “disagiata, avviliti, disastrose condizioni” e per i “vili salari”, ad abbandonare l’attività. Ad aggravare la situazione, tra il 1881-83, contribuì fortemente il crollo delle esportazioni delle *riggiole* allorché la Tunisia¹⁹⁵ divenne Protettorato francese. A Luigi Mosca che, pur essendo riuscito a mettere in piedi una fabbrica tra quelle “che hanno a guida ognora la gloriosa tradizione”¹⁹⁶, aveva investito sui rivestimenti architettonici per i paesi magrebini si presentò una seconda pesante crisi. Consapevole che il futuro della ceramica non lasciava molto spazio all’artista si orientò sul prodotto per l’edilizia sia con le sobrie, *industriali*, piastrelle maiolicate per la decorazione dei pianci e per il rivestimento igienico delle pareti dei pubblici edifici (scuole, ospedali,...) sia con i “laterizi: mattoni pieni, forati e tegole”¹⁹⁷, fortemente richiesti da un mercato in continua espansione. Tale fenomeno di diversificazione produttiva non era estraneo anche ad altre “industrie artistiche”: già all’Esposizione Italiana Agraria e Industriale del 1861 la ditta Cantagalli di Firenze si era presentata con *mattoni da costruzioni e ambrogette da impiantiti*¹⁹⁸. A Napoli i Colonnese, al pari di Gaetano Battaglia che teneva bottega al Ponte della Maddalena¹⁹⁹, si destreggiavano tra il “bello” delle raffinatezze artigianali e l’“utile” della serialità industriale con “tubulature in argilla ed una specialità di bacili da water-closed”²⁰⁰.

Dopo il terribile colera del 1884, che infierì sulla città e che provocò migliaia di vittime, il ministro Agostino De Pretis, che accompagnava in visita il re Umberto I di Savoia per i tuguri e le catapecchie dei luridi e disselciati vicoli dei quartieri bassi, proferì che “bisognava *sventrare*”²⁰¹, bonificare, Napoli. La via del Risanamento, “la strada della salute”, l’attuale Rettifilo, che tagliò in due il *ventre* di Napoli, con i suoi quattro quartieri popolari e più affollati, avrebbe dovuto apportare ossigeno, aria salubre, alla città e liberarla dalla sporcizia, con i suoi odori nauseabondi, e dalle epidemie. Con la legge sul risanamento edilizio approvata dal Parlamento nel 1888, iniziò una vasta opera di ristrutturazione urbanistica. Il mercato immobiliare napoletano, scosso da una vera e propria febbre speculativa, richiedeva enormi quantità di materiali da costruzione; “nel caso dei mattoni per pavimenti l’incremento (fu) eccezionale dal 1885-86 in poi, toccando il triplo, il quadruplo o addirittura il sestuplo e più, come nel 1891”²⁰². Furono progettate ed in parte anche costruite delle “case piccole, pulite, con la cucinetta, col rubinetto di acqua di Serino, col cesso...”²⁰³. Luigi e Giuseppe Mosca poterono, con i “*retrè* inodori” che “servono (anche) come Bidè” (sic) e con i tubi per le fogne “in argilla ferruginosa a nervature esterne”, contribuire al rispetto “della primissima igiene” invocata dalla Serao ed anche al *risanamento* dei conti della Fabbrica. Alla morte di Luigi (11 gennaio 1893) la Manifattura “L. Mosca” fu tramandata, per disposizione testamentaria, al nipote Luigi ed affidata, anche per la sua minore età, alla Direzione Tecnica di suo padre Giuseppe²⁰⁴ (fig. 33) che, per predisposizione ed esperienza, fino alla sua scomparsa del 12 ottobre 1913 (fig. 34), volle mantenere in vita, accanto alla produzione laterizia²⁰⁵, degli “apparecchi igienici inodori” (fig. 35) e delle “mattonelle *pressate* di maiolica a gran fuoco ed a rilievo per pavimentazione e per decorazione interna ed esterna della casa” (fig. 36), la qualificata, ma poco remunerativa, sezione retrospettiva delle *Maioliche Artistiche*. Una rassegna di tale vasta produzione, nobilitata anche dalla “N” coronata per un turismo di massa (fig. 37a)²⁰⁶, è, allo stato progettuale, su alcu-



Fig. 23 a-b. Grandi sculture in terracotta ad imitazione del bronzo raffiguranti l'estate e l'autunno. Napoli, probabilmente "I.C.N." (1884-1895ca.). MIC Faenza (invv. F159, F137).



Fig. 24 a-b. Piccole sculture (h. a cm 29; h. b cm 15) in terraglia. La fig. b è marcata a secco "IC" coronata. Napoli, Industria Ceramica Napoletana (1880-1893 ca.). Salerno, proprietà privata.



Fig. 25 a-b. Scatole portagioie o da toeletta (h. a cm 20; h. b cm 19) in terraglia con coperchi a foggia antropomorfa. La fig. b è marcata a secco "IC" coronata. Napoli, Industria Ceramica Napoletana (1880-1895 ca.). MIC Faenza (invv. F161, F160).



Fig. 26 a-b. Scatole portagioie o da toeletta, in terraglia con coperchi a foggia antropomorfa, dell' "I.C.N." (1890-1895 ca.). b) Museo Artistico Industriale di Napoli.



Fig. 27. Posacenere zoomorfo a rilievo (cm 10) segnato sul verso "IC" intrecciate. Napoli, Giuseppe Mosca (1880-1889 ca.). Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.

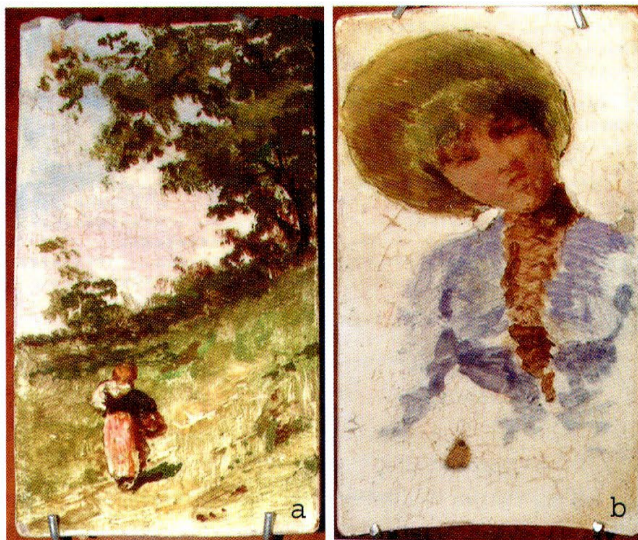


Fig. 28 a-b. a, b) Posacenere dipinti con scene di sapore naturalistico (cm 17x9). Napoli, Giuseppe Mosca (1880-1889 ca.). b) reca sul verso la marca a secco "IC" coronata. Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.

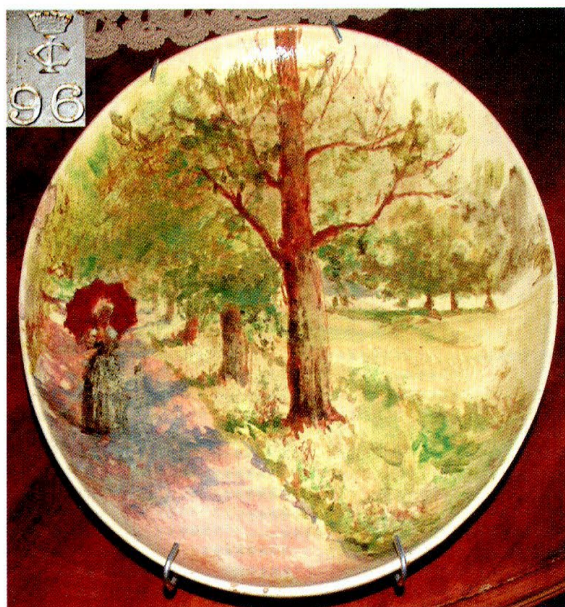


Fig. 29. Piatto tondo liscio (diam. cm 40) con dama a passeggio in viale alberato al riparo di un ombrello. Marca impressa a secco "IC" coronata/ 96. Napoli, Giuseppe Mosca (1880-1889 ca.). Avellino, propr. sig.ra Liliana Mosca.



Fig. 30 a-b. a) Vaso con decoro vegetale a rilievo della "I.C.N." (1895 ca.); b) "Alberello" con decoro vegetale applicato a rilievo della Fabbrica Cacciapuoti (1885 ca.). Napoli, Museo Artistico Industriale.

ni cartoni dipinti a tempera da qualcuno degli eccellenti decoratori nomadi; artisti che lavoravano anche per conto delle varie fabbriche esistenti in Napoli²⁰⁷. Sono raffigurati, oltre ai vasi ricordo in precedenza esaminati, numerosi albarelli, idrie, *langelle*, spesso a campiture geometriche con netti contrasti di colore. Sono *moderni* vasi da pompa di destinazione farmaceutica²⁰⁸, artisticamente dipinti a ornati ripresi dalle antiche fabbriche italiane, con l'eventuale stemma dello speziale e l'indicazione del medicamento (figg. 38-41).

Un vaso piriforme monoansato reca all'interno di un cartiglio la scritta "SY. ROS. AVRO" (fig. 42a), mentre una bottiglia (fig. 43a) ed un'idria (fig. 44a), anch'esse elaborate sulla base di un precedente progetto dipinto a tempera su cartoncino (figg. 43b; 44b), presentano degli stemmi con i rispettivi *Biscione* e castello tri-turrito. Lo spunto per la datazione dei vasi e dei relativi bozzetti è stato offerto dalla visita del volume del 1898 del summenzionato Argnani raffigurante frammenti da scavi faentini che palesano gli stessi decori dei suddetti vasi. In particolare: "stemma tenuto da due puttini disegnati colla massima diligenza"²⁰⁹ (fig. 43c, c₁) e stemma "col capo di Francia e con castello turrato" (fig. 44c)²¹⁰. Altri bozzetti (45a, b), altrettante copie o opere di *collage* dall'Argnani (45a₁, b₁), propongono rispettivamente un "piatto amatorio... (che) nel centro ha ritratto di donna con un *T* iniziale, e nel turbante la parola *BELLA*..."²¹¹ e un "cavetto (con)... un gentile ritratto muliebre in profilo, il cui costume dell'epoca è interessantissimo"²¹²; sono figure di "gentili donne" elaborate anche in Imola tenendo sott'occhio le immagini dell'editore-antiquario faentino (fig. 46a-b)²¹³. Ulteriori bozzetti "Mosca", copie o elaborati dai frammenti romagnoli, sono presentati tramite le didascalie apposte dall'Argnani: un "Frammento di piatto... (con) l'occhio delle penne di pavone"²¹⁴ (fig. 47c); "Cavetto di piatto con zone di cobalto e giallo oro... e con archi di cobalto formanti graziose figure geometriche filettate nell'interno di giallo ocre"²¹⁵ (fig. 47b); "Frammento di tazza con fregio di palmette colorite a zaffera su fondo giallo ocre..."²¹⁶ (fig. 47a); Frammento di tesa... che rappresenta silfidi che a mezzo corpo terminano in cespito di foglie, il quale dà origine a cirri che finiscono in teste di caprone... Questo ricchissimo fregio di puro stile del Rinascimento..."²¹⁷ (fig. 47d). Il bozzetto di fig. 48a è un collage derivante da un "frammento di piattello scodellato con bagno di color celeste; sopra la tesa evvi festone a foglie verdi e a frutti tagliati color giallo ocre; ...e nel centro mascherone nimbato ed alato"²¹⁸ (fig. 48a₂) ed un "frammento di piatto dipinto bleu sopra bleu con lumeggi bianchi. Lo stile... in armi e trofei militari"²¹⁹ (fig. 48a₁). Ulteriori schiette analogie tra la tempera di fig. 49a ed il piatto scodellato (fig. 49b) si possono apprezzare visionando gli ulteriori disegni dell'Argnani descritti, rispettivamente: "piccola scodella colla tesa dipinta di palmette, fusaiole chiaroscurate su fondo giallo ocre; nel cavetto ha una zona bianca ed altra pure giallo ocre con globoli ovali; e nel centro il ritratto di Scipione Manfredi figlio naturale di Galeotto e della Pavona"²²⁰ (fig. 49a₁) e "tazza attorno alla quale (tesa) si svolge un meandro policromo con nastro formante occhietti nella parte superiore, e negli intermezzi dell'inferiore evvi una specie di penna di pavone...; e nel centro vedesi ritratto maschile con berretto color pavonazzo. Il ritratto potrebbesi riferire all'anzinominato Scipione Manfredi Protonotario"²²¹ (fig. 49b₁).

La bottiglia, recante sulla pancia lo stemma con il *Biscione* (fig. 43a), datata fra il 1898, anno di pubblicazione dell'Argnani, ed il 1913, anno in cui si spense Giuseppe, o il 1915, anno di chiusura della Fabbrica Mosca, presenta sulla base inferiore del piede la sigla L.M./ Napoli/ con il "Vesuvio fumante", ideogramma preso a prestito dal M.A.I. Analoga segnatura è anche sui vasi piriformi con busti di personaggi virili del Rinascimento (fig. 50a,b). Nel vaso di fig. 50b compare, in sostituzione della dicitura "Napoli", la più prestigiosa e più facilmente spendibile "Capodimonte" delle Manifatture borboniche. Analoghe segnature adottate nei primi tre lustri del Novecento dalla fabbrica L. Mosca, nelle due versioni L.M./ Napoli/ "Vesuvio fumante" e LM/ "Vesuvio fumante" sono anche su un piatto con un interessante decoro moderno, riecheggiante la "palmetta persiana" (fig. 51) e su un orcio ovoidale con busti di guerriero e di "gentile donna" (fig. 52). Analogamente due di quattro piatti istoriati nei modi di Castelli (fig. 53a-d) e due idrie con scene bibliche (fig. 54a, b) recano alla base del piede il marchio F.M./ "Vesuvio fumante"/ Capodimonte attribuibile alla collaborazione con il pittore Ferretti²²² la cui fabbrica era in Capodimonte (fig. 55a)²²³. Ulteriori rivisitazioni castellane (fig. 56), marcate L.M./ "Vesuvio fumante" (fig. 57), pur contaminate nella forma a rocaille (fig. 58a, b) per soddisfare gusti e richieste diversi (fig. 59), sono in piena sintonia con le ultime tendenze storicistiche (figg. 60-62) di un'epoca che, timidamente accostatasi al liberty (fig. 63)²²⁴, si concluderà, anche per i Mosca, due anni dopo la morte di Giuseppe (†1913), al pari della poco nota "Figulina Artistica Napoletana" di Ernesto Montrone²²⁵ (fig. 64), alla vigilia degli "anni folli"²²⁶.

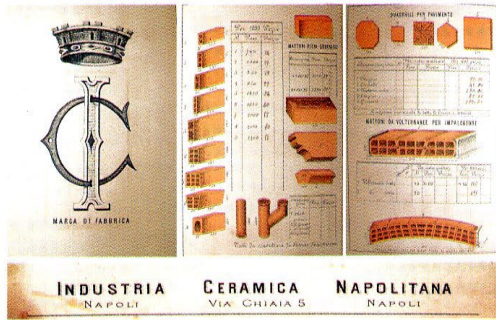


Fig. 31. Piegherole pubblicitario dell'Industria Ceramica Napoletana. MIC Faenza.

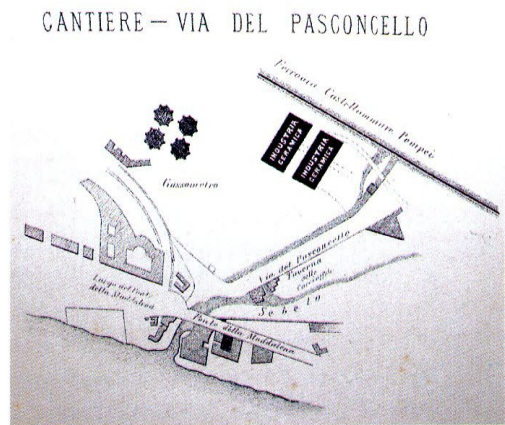


Fig. 32. Frontespizio del piegherole pubblicitario dell'Industria Ceramica Napoletana con la mappa dell'insediamento. MIC Faenza.



Fig. 33. Busto in terracotta (h. cm 60), a patina bronzea, raffigurante Giuseppe Mosca. Napoli, 1885 ca. MIC Faenza (inv. F170).

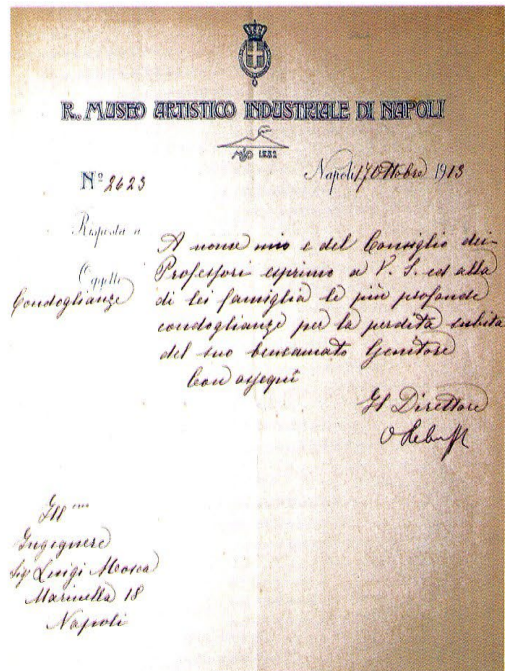


Fig. 34. Lettera di condoglianze del 17 ottobre 1913 del Museo Artistico Industriale all'ing. Luigi Mosca e famiglia per la perdita dello zio Giuseppe a firma del direttore Rebuffat. Avellino, archivio della sig.ra Liliana Mosca.



Fig. 35. Busta da lettera intestata della "Premiata fabbrica Luigi Mosca di G.ppe" (1893-1913). Via Marinella 1. 13. 14. 15. MIC Faenza.

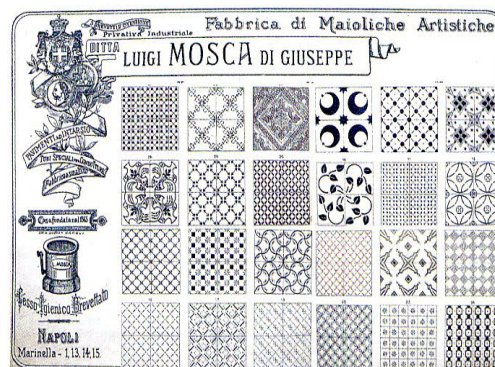


Fig. 36. Fotocomposizione al p.c. di 4 fogli del campionario di *riggiole* della Fabbrica di Maioliche Artistiche di Luigi Mosca di Giuseppe (1893-1913). MIC Faenza.



Fig. 37 a-b. a) Scultura in terraglia raffigurante il Mosè (h. cm 18) marcata "N" coronata; b) scultura in terracotta (h. cm 20 ca.) raffigurante il "Fanciullo dello spino". Napoli, Fabbrica L. Mosca di Giuseppe (1893-1913). Avellino, proprietà sig.ra Liliana Mosca.

NOTE

¹ AITELLI 1902.

² Veduta di Amalfi dalla terrazza del convento dei Cappuccini con monaco ripreso nel 1865 ca. dal fotografo G. Sommer (RICTER 1989, p. 189, fig. V.9.11.). Cfr. anche il documentato volume di MASSIMO BIGNARDI (Bignardi 2005) ed in particolare i capitoli su "La fortuna degli 'alberghi': luoghi delle mostre, luoghi del mercato", pp. 137-146 e "Sulla Costa arrivano i fotografi: relazioni e rapporti", pp. 147-162.

³ Così chiamati da Luigi Vanvitelli i pittori che adottavano la tecnica a la gouache introdotta a Napoli verso il 1770 con Sir Hamilton per rappresentare "il mitico panorama di Napoli... così gradita ai turisti ed ai viaggiatori stranieri" (DONATONE 1991, p. 31).

⁴ VILLARI 1869.

⁵ Bozzetti esecutivi a tempera, su cartoncini cm 56x23 o cm 53x38, anepigrafi, lumeggiati a biacca.

⁶ DAUZAT 1909, p. 191.

⁷ MORAZZONI s.d. (1956?), p. 43.

⁸ In Inghilterra il British Museum e il South Kensington, dal 1899 Victoria and Albert Museum, iniziarono ad acquistare maioliche specie dopo la grande Esposizione di Londra del 1851 (WILSON 1985, pp. 68-81).

⁹ CONTI 1971.

¹⁰ BRONGNIART 1884. "Mediante invito fatto (dal Brongniart) ai fabbricanti della Francia, ai raccoglitori ed agli *amatori*, mediante viaggi e doni, per le cure degli ufficiali di marina, degli agenti diplomatici, dei viaggiatori, in poco tempo si mise assieme un materiale considerevole, del quale nel 1845 i doni (al Museo ceramico di Sèvres) rappresentavano i sette ottavi (BARNABEI 1879, p. 24).

¹¹ RAVANELLI GUIDOTTI 1995, p. 14.

¹² "Al presente le private raccolte... ed i Musei si contendono a gara l'onore di possedere qualche esemplare delle nostre antiche faenze e porcellane" (FILANGIERI 1881, p. 95). Circa il grande collezionismo europeo, ed in particolare quello tra la fine del '800 ed i primi del '900, cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 2003.

¹³ CAMPORI 1871, p. 7. A Roma Drury Fortnum, nel 1870, "trova che gli stranieri, e soprattutto i francesi, pagano prezzi altissimi per la maiolica" (MALLET 1978, p. 39).

¹⁴ MOSCA 1963, p. 185.

¹⁵ MILANESI 1902, p. 447.

¹⁶ BALLARDINI 1933, p. 10.

¹⁷ "Prenderemo ad esempio le depredazioni, e le sottrazioni dei mattoncelli poligonali (esagoni ed ottagoni)... (FILANGIERI 1881, p. 74).

¹⁸ Sulla biografia di C. Drury E. Fortnum, *consigliere* per gli acquisti di Sir Henry Cole, primo direttore del Victoria and Albert Museum, v. in particolare: MALLET 1978; WILSON 1989.

¹⁹ "Fortnum si dimostra un importante precursore del *bacinismo* degli studiosi odierni, benché il suo desiderio di togliere (sempre con permesso) campioni per la sua raccolta ci sembri oggi indifendibile" (MALLET 1978, p. 38). È del 1869 il suo "Notes on the 'Bacini' or Disks of enamelled Earthenware introduced as Ornaments to the Architecture of some of the Churches of Italy", del 1869, pubblicato in "Archaeologia" (ivi, p. 38).

²⁰ PASSERI 1857, p. XVI.

²¹ MALLET 1978, p. 40.

²² *Ibidem*, p. 39. Prezzi altissimi pagati in particolare per la maiolica rinascimentale, le altre, "di epoca tarda: le ceramiche ispano-moresche di quell'epoca li sono, come moltissime ceramiche abruzzesi della stessa epoca, opere inferiori, senza merito artistico né tecnico..." (interessante testimonianza di Drury Fortnum in MALLET 1978, p. 38)

²³ DELANGE 1857, p. IX.

²⁴ MALLET 1978, p. 39.

²⁵ BARNABEI 1879, p. 37.

²⁶ *Ibidem*, p. 36.

²⁷ CEFARIELLO GROSSO 1981, p. 131.

²⁸ MALLET 1978, p. 10.

²⁹ NOVI 1881, p. 11 (nota n. 2). Il tenente di vascello Gabriele De Simone fu premiato con medaglia d'oro nel 1826 (ivi, p. 14).

³⁰ CORONA 1885, p. 183; CONTI 1974, *Regesto di notizie - 1858*. Un'ampia bibliografia sul Pepi in TRALDI 1985, p. 303 nota n. 1 con tavv. LXXXV-LXXXII; Traldi 1988, pp. 311-325.

LXXXVa "Dal taccuino dei disegni di Bernardino Pepi: motivi decorativi tratti da maioliche del '400 e primo '500".

LXXXVb "...motivi decorativi tratti dalle mattonelle di Palazzo Marsili di Siena".

LXXXVc "... motivi a grottesche in tempera policroma".

LXXXVIa,b "Bernardino Pepi, 1860 ca. Copia delle mattonelle del bordo del pavimento del Palazzo del Magnifico Pandolfo Petrucci di Siena del 1509 (TRALDI 1988, pp. 311-325). Tra le fonti ispiratrici del Pepi è da citare anche l'Argnani (ARGNANI 1898, tav. XXII, fig.1) con un frammento di piatto, decorato con l'occhio di penna di pavone, da noi notato sulla tav. LXXXVa di TRALDI 1985 e riproposto in fig. 47f.

³¹ TOTI 1881, p. 24 da CONTI 1974. A conferma della bontà delle imitazioni, specie a grottesche, citiamo la mattonella nel Museo del Castello Sforzesco di Milano attribuita da Rossana Traldi nel 2002 al Pepi e datata fra il 1885-1866. Essa fu accolta nel 1927 come faentina del sec. XIX ad imitazione urbinata, fu schedata nel secondo dopoguerra come prodotto senese del Cinque-Seicento, pubblicata nel 1969 da Agnoldomenico Pica (PICA 1969, p. 30) come probabile prodotto del '500 senese e genericamente attribuita nel 2000 da Mario Luccarelli all'Ottocento (Notizie desunte dalla dettagliata scheda n. 105 di TRALDI 2002, p. 78).

³² Ibidem, p. 25. Bernardino Pepi, chimico e farmacista in Siena (1816-1904), si dedicò fin dal 1847 alla ricerca delle tecniche di produzione delle maioliche antiche, coadiuvato inizialmente dal pittore Pietro Mazzuoli ed in seguito da Merlini, Arrighi e Averano Gori (MINGHETTI 1946, p. 331). Nel 1868 i Camaiori di Siena commissionarono al Pepi grandi vasi ad imitazione di quelli dei Terchi che furono dipinti con scene mitologiche dal romano Ernesto Sprega (TOTI 1881, p. 26). Ancora nel 1902 il Pepi, all'epoca consulente di Chino Chini, si dedicava alla sperimentazione di un "color porpora bello" per decorare le sue "belle Ambrogette del 1500 e 600" (CEFARIELLO GROSSO 1981, p. 129).

³³ RAVANELLI GUIDOTTI 2003, p. 24. Stile *Raphael ware*, con immagini *by Raphael* tratte dalle incisioni delle opere di Raffaello (ivi, p. 23). Il vietrese Giovanni Tajani partecipò all'Esposizione di Torino del 1884 con un "saggio di pavimento a raffaellesche" (MILONE 2003, p. 55).

³⁴ WILSON 1995, p. XVII.

³⁵ Sulla figura del Freppa cfr. WAINWRIGHT 1999, pp. 171-185 ed in particolare WARREN 2005, pp. 729-741. Circa l'*anonima* vendita Pas(s)olini, con catalogo di Henri Delange del 1853, basato sulla precedente *Descrizione* di Luigi Frati del 1852 (BALLARDINI 1928, p. 106), cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 2003, p. 54, n. 40 ed, in particolare, ROYER 2003.

³⁶ MARRYAT 1866, v. II, pp. 268-270. Cfr. anche FORESI 1868, p. 115. Giovanni Freppa (c. 1793-post 1868), un napoletano giunto a Firenze negli anni '20 ebbe notorietà verso il 1850 come antiquario di successo. Nel suo negozio di via Rondinelli, segnalato nel 1852 per le sue prestigiose collezioni di antichità, ospitò anche parte della celebre raccolta di maioliche del Conte faentino Ferdinando Pasolini dall'Onda acquisita in occasione della prima dispersione del dicembre 1850. Nel 1858 Henry Cole, primo direttore del Victoria and Albert Museum, commentava che dal Freppa i prezzi non solo erano cari ma che vi era una gran quantità di "rubbish" (leggi "falsi"). Con l'esclusiva dell'intera produzione Ginori poté controllare il rifornimento del mercato dei falsi d'arte di cui fu uno dei più spietati fornitori. All'Esposizione Universale di Parigi del 1855 alcuni pezzi furono acquistati per buoni dal South Kensington Museum (WARREN 2005; bibliografia suggeritami da Timothy Wilson, che ringrazio).

³⁷ "Non solo il volgo ricco restava preso all'amo, ma più di una volta anche gli occhi squisitamente esercitati e le menti corazzate di erudizione si appannavano e si accendevano alla vista dei lavori minghettiani, come se essi fossero realmente Pesari antichi, classiche faenze o Luchi della Robbia della più limpida fonte e degni del posto d'onore dei Musei" (CORONA 1884, p. 170). "Si era in quell'epoca (post 1848) risvegliato il desiderio delle antiche maioliche. Gli antiquari ne facevano vive ricerche, raccogliendo quanti cocci smaltati capitassero loro sotto gli occhi. Ricorrevano poi al Minghetti,...., per l'opera di restauro della loro merce. ... Così restaurato, il pezzo acquistava molto pregio, presentandosi nella primitiva sembianza. Tale fu l'inizio di Angelo Minghetti come maiolicaro... Un giorno un mercante,...., gli commise la copia di un Patanasso (sic)... Egli era giunto a tale potenza di assimilazione, da confondere gli studiosi d'arte più noti che scambiavano i suoi prodotti con gli originali antichi" (BIANCINI 1927, pp. 3-4).

³⁸ BARNABEI 1879, p. 55.

³⁹ BISCONTINI UGOLINI 1986, p. 207, nota n. 3.

⁴⁰ BOITO 1881, in DE CLEVA 1984, p. 94.

⁴¹ "Questa pubblicazione vorrebbe riescire bella; ma più che bella utile" con tale motto, la rivista diretta da Camillo Boito, si presenta agli artefici della nuova arte industriale (*Programma*, Anno I, p. 1, 1890). Con le grandi tavole di modelli decorativi, riprodotti fedelmente, di cui "le pareti delle officine e delle scuole dovrebbero... venire tappezzati", la rivista assume una funzione didattica tesa ad influire sul-



Fig. 38 a-i. a-c) Vasi di farmacia della Fabbrica di Maioliche Artistiche Luigi Mosca di Giuseppe (1898-1915). MIC Faenza (inv. F153, F140, F163); d-i) bozzetti a tempera per vasi farmaceutici da esposizione della Fabbrica di Maioliche Artistiche Luigi Mosca di Giuseppe (1898-1913). MIC Faenza.



Fig. 39. Bozzetti a tempera per vasi farmaceutici da esposizione della Fabbrica di Maioliche Artistiche Luigi Mosca di Giuseppe (1898-1913). MIC Faenza.

la formazione del gusto. "E finché non vi siano i mezzi per riconquistare i monumenti originali,..., potrebbe trovarsi rimedio temporaneo nella collezione delle tavole a fac-simili..." (BARNABEI 1879, p. 55).

⁴² DARCEL, DELANGE 1869. Alfred Darcel, Conservatore del Louvre ed autore del catalogo del 1874 della raccolta Bazilevskij, nucleo principale della collezione delle maioliche dell'Ermitage. Henri Delange, autore anche del Delange 1853. Nell'Appendice apposta alla traduzione francese dell'*Istoria...* del Passeri del 1857, in occasione della vendita avvenuta in Palermo d'una "celebre collezione di stoviglie italiane" (leggi Pasolini), Henri Delange riferiva che molti pezzi della succitata collezione erano stati "da noi portati dall'Italia, de' quali due importantissimi, posseduti attualmente, l'uno dal Museo del Louvre, l'altro dal signor Barone de Sellières..." (p. 183) "...un vassoio rappresentante il soggetto delle tre Grazie di Raffaele (di Mastro Giorgio di *Ugubio*), d'incredibile bellezza... nel 1849, a Roma, ..., noi abbiamo tentato d'ottenere per un prezzo favoloso, in ragione della situazione deplorabile degli affari in quel momento in Italia e altrove, ma inutilmente. Il signor Roussel, più fortunato di noi, l'acquistò due anni appresso e lo possiede ancora" (P.S. "Le tre grazie" del 1525 in *Vict. And Alb. Mus., Londra*) (RACKHAM 1940, n. 673). Cfr. PASSERI 1857, Appendice di H. DELANGE (pp. 161-191).

⁴³ BARNABEI 1879, p. 33.

⁴⁴ ARGNANI 1889; ARGNANI 1898. L'Argnani oltre ad essere un antiquario di professione era direttore della Pinacoteca e Museo di Faenza (BOJANI 1992, p. 14). Nel 1889 è presente alla IV Esposizione di Roma con le "Tavole illustrative dell'opera *Le ceramiche e le maioliche faentine*, del prof. F. Argnani" (ERCULEI 1889, p. 260).

⁴⁵ Non solo di studio ma, "sembra (sic) che queste illustrazioni abbiano fornito materiale inedito per le riproduzioni e le falsificazioni di maiolica" (CONTI 1974, in "regesti di notizie - 1898").

⁴⁶ BALLARDINI 1933, p. 10. "Simili rottami trovati continuamente negli scavi fatti dentro e fuori di Firenze, (al Cantagalli), valente riproduttore di antiche ceramiche artistiche, gli vengono offerti a corbelli" (MILANESI 1902, nota a p. 19).

⁴⁷ BARNABEI 1879, p. 37.

⁴⁸ DE MAURI 1926, pp. V-IX; opera cit. da RAVANELLI GUIDOTTI 2003, p. 48, nota n. 25.

⁴⁹ Dalla *Descrizione* (1852) di Luigi Frati della raccolta del Museo Pasolini in Faenza (BALLARDINI 1928, p. 109).

⁵⁰ CEFARIELLO GROSSO 1981, p. 131.

⁵¹ MARRYAT 1866. Il problema dei falsi è trattato in diversi capitoli.

⁵² FORTNUM 1896, pp. IX-X, in MALLETT 1978, p. 41.

⁵³ CONTI 1974, nota n. 17.

⁵⁴ *Ibidem*, *Regesto di notizie - 1857*, dal "Morning Post" del 29 dicembre.

⁵⁵ PASSERI 1857, p. 179. La traduzione dall'italiano in francese dell'opera del Passeri, da parte di Henri Delange, risale al 1853.

⁵⁶ Lettera di G. Filangieri a M. Minghetti del 1884. "(...) Per le Scuole Industriali... bisogna convenire che il procacciarsene degli originali antichi riesca una faccenda molto difficile e costosissima. (...) Noi dobbiamo ... raccogliere anche per modelli degli oggetti moderni..." (ALAMARO 1984, p. 117).

⁵⁷ ALAMARO 1984, p. 13. Circa l'aspetto creativo delle pipe in terracotta cfr. TORTOLANI 2004a; TORTOLANI 2004b.

⁵⁸ RAIMONDI 1990, pp. 18-40.

⁵⁹ FSCO De Santis, allora Ministro della Pubblica Istruzione, con decreto del 14 ottobre 1880, istituì in Napoli il M.A.I. (fondato nel 1882 dal principe Gaetano Filangieri) per raccogliere esemplari d'arte antica e moderna, idonei per servire da modello alle annesse officine dell'Istituto d'Arte, voluto e realizzato da Gaetano Filangieri di Satriano... e che si giovò ... dei consigli e dei tenaci suggerimenti dello storico Demetrio Salazar (TROPEA 1941).

⁶⁰ Il Com. Demetrio Salazar fu anche Segretario Generale del Comitato dell'arte antica. Circa il merito dell'*idea* della fondazione del Museo, il figlio, Lorenzo, rivendicava la primogenitura dell'*idea* paterna (SANTANGELO 1853, citato in TROPEA 1941, p. 78). Nella Biblioteca di Reggio Calabria esiste questo opuscolo - che fa parte di un lascito della famiglia Salazar - con a margine fitte annotazioni ad inchiostro. Sono opera dei Salazar e pesantemente riferiscono alla polemica sulla paternità dell'*idea* di Scuole-Officine in Napoli che divise Filangieri e gli eredi Salazar. Pubblicheremo in appresso le intere notazioni.... Segnate Lorenzo Salazar, figlio di Demetrio..., autore di pregevoli pubblicazioni sul patrimonio artistico dell'Italia meridionale, che per primo aveva lanciato attraverso il suo opuscolo *Sulla necessità di istituire in Italia dei Musei Industriali Artistici*, Napoli 1878 (ALAMARO 1990, p. 19). Anche un volume (archivio Giacinto Tortolani) del 1881 sul Museo Artistico Industriale (FILANGIERI 1881) riporta numerose annotazioni a penna di Lorenzo Salazar. Ne riportiamo alcune: "*Comincia qui a voler tacere di Demetrio Sala-*

zaro" allorché il Filangieri scrive che "il primo voto, perché Napoli si avesse un Museo Industriale-Artistico, è dovuto alla Commissione..." (p. 5); Circa il decreto del 25 Novembre 1878, seguito da Ministeriale del 11 Dicembre 1880, relativo all'istituzione del M.A.I.: "Io spiegherò come e da chi venne tutto questo" firmato: *Lorenzo Salazar* (p. 6); "perché tacete delle pubblicazioni e dei lavori di D.S.?" (p. 55).

⁶¹ ALAMARO 1984, p. 18; BOJANI 1992, p. 14.

⁶² BOITO 1881; ried. in DE CLEVA 1984, p. 37.

⁶³ ALAMARO 1984, p. 118.

⁶⁴ La lettera del 21 gennaio 1882 è indirizzata a Louis Delange, meglio noto come Enrico dal secondo nome imposto dal padre Henri. Cfr. anche lettera del 12 gennaio 1882 firmata Louis H. Delange (ALAMARO 1984, p. 119).

⁶⁵ "Antiche e rinomate son le fabbriche dei *Giustiniani*,.... E così pure il *Mollica Giovanni* ed il *Colomesi Salvatore*, cui seguono gli stabilimenti di *Mariano Guida*, di *Luigi Mosca*..." (FILANGIERI 1881, p. 99).

⁶⁶ MOSCA 1908, pp. 132-134; MOSCA 1963, in particolare pp. 161-167. Più dettagliato è il diario manoscritto di Giuseppe Mosca pubblicato dal figlio Oreste (MOSCA 1961, pp. 517-565) dal quale si evincono anche le notizie relative al periodo antecedente il 1865, anno di fondazione della Fabbrica. Nel 1861 ca. Luigi Mosca, nato come artigiano di oreficeria esperto nell'applicazione degli smalti, formulò uno smalto economico per gioiellieri (ivi, pp. 519-20); nel 1862 ca. Luigi su richiesta del ceramista Domenico Battaglia mise a punto la formulazione dello *smaltino*, uno smalto azzurro per faenze, prodotto in una fornace sulla collina dei Camaldoli assieme a Giuseppe e venduto dal fratello seminarista, Raffaele (ivi, pp. 521, 538). 'o *smaltino* ("Lo *Smaltino* che viene dalla metropoli è un composto di cobalto e di altre sostanze... (1811)" (DELL'AQUILA 1977, p. 232). Lo *smaltino*, che leggiamo nel doc. II, deve essere il "vetro cobaltico ridotto in polvere finissima, il quale si adopera comunemente in ceramica", ricordato dal Novi 1880, p. 56, nota n. 50 in BATTISTELLA 1989, pp. 47-70. Nel 1817 la Manifattura Bucci di Imola acquistava lo "smaltino", ossia lo "smalto per maiolica a variabile concentrazione di ossido di cobalto", dallo speziale Francesco Massa (RAVANELLI GUIDOTTI 1994, p. 12); *d'ò prevete* perché venduto da uno dei fratelli, Raffaele, che in quell'epoca era seminarista. Esso "fu di grande soddisfazione per i faenzari della città e della provincia... e che sostituendosi perfettamente a quello che veniva dall'estero riuscì a liberare il nostro paese dall'importazione" (MOSCA 1908, p. 132; MOSCA 1963, p. 161); nel 1863 Luigi, gioielliere e smaltista in oro, si trasferì con il fratello Giovanni ad Alessandria d'Egitto per esercitare l'arte orafa (ivi, p. 522); nel 1864 ca. avendo visto che sia in Egitto che in Turchia erano molto richieste le mattonelle di maiolica, Luigi pensò di impiantare una fabbrica in Napoli (ivi, p. 527).

⁶⁷ Luigi, in seguito ad una micidiale epidemia di colera, abbandonato i due negozi di oreficeria che gestiva assieme al fratello Giovanni, rientrò in Napoli, nel 1865, da Alessandria d'Egitto dove si era trasferito nel 1863 (MOSCA 1961, p. 526). Giovanni, causa l'inadempimento agli obblighi di leva, non potendo rientrare in Napoli, si trasferì a Malta ove rimase, credo, un anno o poco più.

⁶⁸ Commerciante in ferro "assai bravo nei lavori artistici di ferro battuto e di acciaio" (MOSCA 1961, p. 517). Da Michelangelo, figlio dell'editore Felice, nacquero Raffaele, Giovanni, Luigi (18??-1893) e Giuseppe (1851-1913). Da Giuseppe: Luigi j. (1881-1970), Michele, Umberto, Vittorio, Giulio, Oreste (1892-1975) e Claudio. Notizie rilasciatemi dalla sig.ra Liliana Mosca, figlia di Oreste.

⁶⁹ Proprietaria di un negozio di tessuti e di mode a Toledo presso il quale era impiegato il più giovane dei Mosca, Giuseppe (Ibidem, p. 525).

⁷⁰ MOSCA 1961, p. 527. Un piatto del Museo Sforzesco attribuito a Gaetano Battaglia, "pittore di maioliche attivo in proprio dopo un'iniziale esperienza presso la ditta dei fratelli Mosca", datato all'ultimo quarto dell'Ottocento, è illustrato da Luciana Arbace (ARBACE 2002, p. 101, scheda n. 137).

⁷¹ Ibidem, p. 528.

⁷² La nuova Società dovrebbe essere stata costituita tra la fine del 1865 e l'inizio dell'anno successivo. La targa per numerazione civica (79) in Alamaro 1991, pp. 201-230, tav. XC, marcata "Fratelli Mosca", potrebbe risalire ad un periodo successivo al 20 giugno 1871 anno in cui vennero promulgate le norme ai Comuni circa l'onomastica delle vie e delle piazze.

⁷³ ALAMARO 1991, pp. 212-213 e piatto 1880-90 alla tav. LXXXVIII; partecipa all'Esposizione di Parigi del 1889.

⁷⁴ Divenne poi maestro del Museo Artistico Industriale di Napoli (Mosca 1908, p. 132). Cfr. ALAMARO 1991: piatto 1880-1890, alla tav. LXXXV.

⁷⁵ Bernardino Mazzarella è presente alla IV Esposizione di Roma del 1889 con "Maioliche di stile antico e moderno" (ERCULEI 1889, p. 258).

⁷⁶ MOSCA 1908, p. 132; MOSCA 1961, p. 530.



Fig. 40. Bozzetti a tempera per vasi farmaceutici da esposizione della Fabbrica di Maioliche Artistiche Luigi Mosca di Giuseppe (1898-1913). MIC Faenza.



Fig. 41. Bozzetti a tempera per vasi farmaceutici da esposizione della Fabbrica di Maioliche Artistiche Luigi Mosca di Giuseppe (1898-1913). MIC Faenza.

⁷⁷ MOSCA 1908, p. 132.

⁷⁸ Per la lavorazione delle mattonelle "le terre si convertono in pasta, mercè duro e lungo lavoro di braccia e piedi: per estrarre le terre dalle grosse vasche, gli operai debbono stare coi piedi nell'acqua durante parecchie ore. ... Sopra uno strato di creta si poggia una cornice di legno... che l'operaio con le mani spiana sulla cornice; con un laccio ei la stacca da questa, e ne esce fuori il mattone. (...) Ottenuti mattoni, si dispongono entro i forni, che sono a tre piani; il collocamento si fa in modo che ciascun mattone non tocchi gli altri: al primo piano si mettono quelli già verniciati e dipinti; al secondo i verniciati soltanto, e al terzo i crudi, pe' quali vuolsi un minor grado di cottura... si accende il fuoco di legna nel compreso sotterraneo: Il fuoco si aumenta man mano d'intensità, durante le 48 ore che i mattoni e gli altri lavori verniciati vi stanno rinchiusi.... Due giorni sono necessari per la cottura: due per riempire il forno e due per vuotarlo" (BETOCCHI 1874, pp. 197-203, citato da ARBACE 1998, p. 100, nota n. 6).

⁷⁹ c) Mattonella (20x20cm) segnata MOSCA E COMPAGNI/ NAPOLI (Romito 2003, p. 113, fig. 87) (1865 ca.); d) Mattonella (19x19 cm) segnata Antica Premiata Fabbrica/ Mattoni Grezzi Cotti/ Sistema L. MOSCA/ Via Marinella 11-14 Napoli. (ivi, p. 56, fig. 30).

⁸⁰ Cfr. anche FONTANA 1983, v. 43, pp. 327-330.

⁸¹ a-b) COLONNESI 2001, tavv. non numerata. La fig. a rappresenta un motivo di derivazione architettonica con palmette, trilobata e bilobata, disposte specularmente entro una stella ad otto punte. Prototipi in Afganistan (CURATOLA 1993, p. 102, fig. 29).

⁸² MOSCA 1961, p. 531.

⁸³ FONTANA 1988. La cospicua collezione di mattonelle islamiche, uno dei primi patrimoni del Museo stesso (Scerrato 1968: cat. nn. 57-67; 93-132; 254-301), ispirò gli stessi allievi della Scuola-Officina.

⁸⁴ Delange si recava frequentemente in Italia, la sua presenza è documentata già nel 1849 (ROYER 2003, p. 122).

⁸⁵ MOSCA 1908, p. 133; MOSCA 1961, p. 534; sulla fabbrica Mosca cfr. anche TROPEA 1941, pp. 15-17.

⁸⁶ Tempera della fabbrica Mosca-Delange con le grottesche del piacinto di Palazzo Petrucci di Siena (1509) in COLONNESI 2001, tav. a colori non numerata. Riproduzione in MEURER 1881, tavv. 23-24. Cfr. anche Tav. III, n. 23: 6 mattonelle con ornato a grottesche e data 1504; 1880 Bernardino Pepi, Siena. Da esemplari nel Santuario di Santa Caterina, oratorio della cucina del 1504/9 (FUCHS 1991). Cfr. anche QUINTERIO 1988, pp. 102-103; GIACOMOTTI 1974, pp. 105-110; RACKHAM 1940, figg. 386a-e. Sulla mattonella pentagonale "risaltano le grottesche... su sfondo nero, disposte con rigorosa simmetria; in bella evidenza è la figura di un'arpa dalla quale si dipartono racemi vegetali" (FITTIPALDI 1992, n. 654).

⁸⁷ Ceramiche del Medio Oriente che a quei tempi venivano denominate tutte indistintamente "persiane".

⁸⁸ MOSCA 1961, p. 534.

⁸⁹ "Riggiola con motivo di gusto orientale a decoro turchino, prodotta per l'esportazione..." (DONATONE 1882, tav. 77f).

⁹⁰ MOSCA 1961, p. 535.

⁹¹ MOSCA 1963, p. 162; DONATONE 1982, tav. 77 e,f; ROMITO 2003, p. 149.

⁹² DE MAURI 1924, p. 758 e pp. 154-157. Cfr. anche MARRYAT 1866, v. I, pp. 261-268: "...le blason de Henri II, sa devise, ou sa lettre iniziale H entrelacée de deux D de la duchesse de Valentinois".

⁹³ CLEMENT DE RIS in DELANGE 1861, p. 17.

⁹⁴ BARNABEI 1878, p. 15. Il professore Felice Barnabei, giurato per la classe XX - ceramica - era nativo di Castelli. "Le raccolte del Kensington offrono all'artista e all'operaio quanto mai può desiderarsi per conoscere coi monumenti originali... Veggonsi i saggi delle fabbriche moderne, acquistati a mano a mano nelle Esposizioni universali. Succedono le maioliche francesi e le terraglie, coi pezzi rari della fabbrica di Oiron, e le imitazioni che ne vennero fatte." (ivi, pp. 51-52).

⁹⁵ DE MAURI 1924, p. 454.

⁹⁶ CLEMENT DE RIS in DELANGE 1861, p. 17.

⁹⁷ A. BIANCOLI 1765 ca., *L'Arte della Maiolica*, in BALLARDINI 1933, p. 9; citato da RAVANELLI GUIDOTTI 2003, p. 27.

⁹⁸ Nella lettera del 29 ottobre 1851 del faentino Raffaelli, proprietario del manoscritto del Piccolpasso, a Luigi Frati leggiamo che "nel ripassare qui da Pesaro l'antiquario Giovanni Freppa da Firenze col Signore Iorri e Delange, i quali avevano contrattata la raccolta Mazza, mi indussero a promettere di dar loro una mano, con buona sicurezza, il Piccolpasso per pubblicarlo con versione in francese, ma dopo che Roma impedì quella vendita nessuno ha più potuto" (RAVANELLI GUIDOTTI 2002 da RAVANELLI GUIDOTTI 2003, p. 52, nota n. 35).

⁹⁹ MOSCA 1961, p. 536.

¹⁰⁰ Ibidem, p. 549. Henri Delange si rivolse a *Sa Sainteté ?* (n.d.a: Pio IX 1846-1878, amico del Conte Pasolini (Treccani, Enciclopedia Italiana), 1935, v. XXVI, p. 320) *auprès de laquelle des personnages baut placés ont intercédé pour nous*, affinché sbloccasse il resto della collezione del Conte faentino Pasolini Dall'Onda acquistata in asta a Parigi, tramite Delange per conto *de Mr Freppa de Florence*, e sequestrata dallo Stato. Dalla lettera del 5 gennaio 1854 di H. Delange indirizzata a Luigi Frati (ROYER 2003, p. 130) direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio dal 1858 e co-fondatore dei Musei Medievale ed Archeologico di Bologna.

¹⁰¹ MOSCA 1961, p. 540.

¹⁰² Azzeccata intuizione di Caròla Perrotti (PERROTTI 1984, p. 69).

¹⁰³ MOSCA 1961, p. 542; MOSCA 1963, p. 163.

¹⁰⁴ In regime di monopolio i primi apparecchi sanitari erano venduti a 150 lire. Verso il 1890 il prezzo medio dei nove tipi si aggirava attorno alle 30 lire con punte massime sulle 60 lire. Nel 1914 era ancora sceso, per la concorrenza degli ex operai che avevano creato piccole officine, sino a 12 lire (MOSCA 1961, p. 538).

¹⁰⁵ BETOCCHI 1874, p. 203, citato da ARBACE 1998, p. 100, nota n. 10.

¹⁰⁶ Real Istituto d'Incoraggiamento: Corpo consultivo del governo - creato da Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat nel 1806, sorto per la promozione ed il *miglioramento* delle arti, delle manifatture, dell'industria e dei commerci, l'Ente si rese promotore delle Esposizioni Internazionali di Arte applicata all'industria. I suoi pareri, in politica doganale, furono determinanti nella concessione di esenzioni daziarie, incentivi per l'introduzione di macchinari, privative industriali. Oltre a promuovere le Mostre Industriali nel regno, l'Istituto organizzava la partecipazione delle manifatture napoletane alle Esposizioni Universali. Concesse onorificenze cavalleresche a persone che si fossero particolarmente distinte nel campo delle arti e delle industrie (OREFICE 1973). Per i tipi di Brevetti e di Privative, ivi, pp. 113, 117.

¹⁰⁷ Il pieghevole, con un lungo elenco di nobili acquirenti, proprietà della sig.ra Liliana Mosca, è intitolato "Privilegiata e premiata fabbrica di Stoviglie e cessi inodori - Marinella 13, Napoli".

¹⁰⁸ Nel succitato pieghevole, circa "le immorali imitazioni per ingannare il pubblico", si fa riferimento anche ad un fratello dell'inventore e ad un suo vicino di magazzino "i quali si sono spinti a tanto con la sola scienza dell'invidia, perché hanno sentito e visto le molte richieste ed il grande smercio del Retrè Luigi Mosca".

¹⁰⁹ SERAO 1884; ed. consultata: Avagliano, Cava dei Tirreni 2002, p. 117.

¹¹⁰ Ibidem, p. 122.

¹¹¹ Le notizie di seguito riportate sono desunte da WRIGHT 1987.

¹¹² WRIGHT 1987, p. 282.

¹¹³ Ibidem, figg. a p. 283-285.

¹¹⁴ FONTANA 1983, v. 43, pp. 327-330.

¹¹⁵ Premiato all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891; "Premiato all'Esposizione di Igiene di Napoli ottobre 1900 con grande diploma di onore e medaglia d'argento; premiato dalla Camera di Commercio ed Arti di Napoli pure con medaglia d'Argento. Premiato col diploma d'onore e medaglia d'oro all'Esposizione internazionale e prodotti nuovi di Parigi 1900. Gran premio Roma 1902" (da "Figaro", anno III, n° 70, Bari 14 dicembre 1902). Sono raffigurate ulteriori medaglie come quella di Ostenda del 1901, di Bruxelles del 1910 ed altre della Camera di Commercio di Napoli (s.d.).

¹¹⁶ Catalogue de la *Exposition Universelle Internationale de 1900 - Section Italienne*, Paris 1900. Classe 72 - Ceramique: «Mosca (Louis), à Naples, via de la Marinella, 15. Appareils inodores et da pavage (p. 124, n. 25); Classe 111 - Hygiene: «Mosca (Louis), à Naples, via de la Marinella, 15. Appareils inodores (p. 195, n. 33). Nel 1885 la principale produzione di L. Mosca era indirizzata ai *cessi inodori* (CORONA 1885, p. 248).

¹¹⁷ Mollica presentò un dipinto con cinquanta riquadri raffiguranti il *Rito pagano* e riproduzioni dei dipinti del Michetti, e il Cacciapuoti una enorme cornice con putti, strumenti musicali e ghirlande di fiori (BOTTO 1892, pp. 22, 38, 83).

¹¹⁸ Insetto pubblicitario LUIGI MOSCA, Via Marinella 1, 13, 14, 15 NAPOLI - Fabbrica di STOVIGLIE e di privilegiati e perfezionati CESSI inodori in "Figaro", anno III, n° 70, Bari 14 dicembre 1902.

¹¹⁹ Si dedicarono a tale sleale attività anche i figli di Raffaele Mosca (Notizia riferitami dalla sig.ra Liliana Mosca).

¹²⁰ MOSCA 1908, p. 133; MOSCA 1961, p. 545.

¹²¹ Ibidem, pp. 548-549.

¹²² Ibidem, p. 545.

¹²³ Ibidem, p. 547. Il Novi suggeriva: "le maioliche del 500 dovrebbero prima essere coperte da

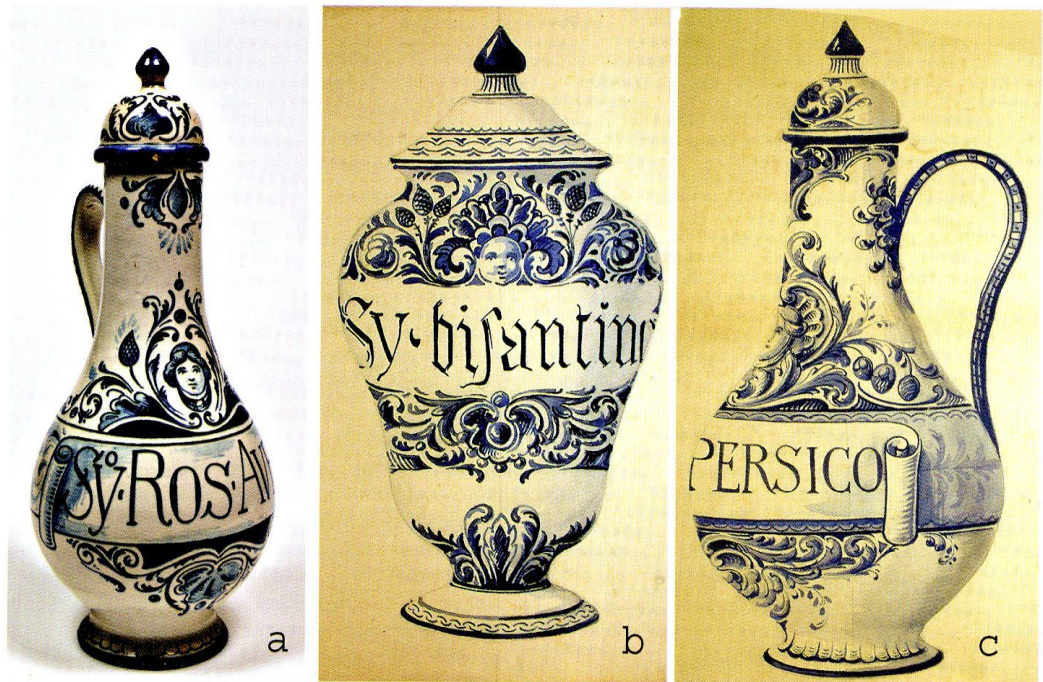


Fig. 42 a-c. a) Vaso (h. cm 43) piriforme, monoansato, da farmacia con motivi fitomorfi e scritta "SY. ROS. AVRO". Fabbrica L. Mosca J. (1898-1913). MIC Faenza (inv. F135); b,c) bozzetti per vasi da pompa di farmacia dedicati a "SY. BISANTINO" e "PERSICO". MIC Faenza.



Fig. 43 a-c. a) Vaso da mostra (h. cm 37,5), da farmacia, con stemma. Sotto la base del piede la scritta L.M./ Napoli e disegno del "Vesuvio fumante". Napoli, fabbrica L. Mosca j. (1898-1913). MIC Faenza (inv. F132); b) bozzetto della fabbrica L. Mosca j. (1898-1913). MIC Faenza; c) tav. XXX, fig. 4 dall'Argnani (1898), con particolare dello stemma (c₁).



Fig. 44 a-c. a) Vaso da mostra (h. cm 32), da farmacia, con stemma. Napoli, fabbrica L. Mosca j. (1898-1913). MIC Faenza (inv. F165); b) bozzetto della fabbrica L. Mosca j. (1898-1913). MIC Faenza C; c) tav. XXXIV, fig. 3 dall'Argnani (1898), con particolare dello stemma.



Fig. 45 a-d. a, c) bozzetti, con particolare (c₁), della fabbrica L. Mosca j. (1898-1913); b, d) Tavv. XIV, fig. 3 e XXIV, fig. 1 dall'Argnani (1898). MIC Faenza.

smalto opaco e quindi da vernice trasparente dopo averle ornate di disegni" (NOVI 1881, p. 25).

¹²⁴ MOSCA 1961, p. 549.

¹²⁵ Ibidem, p. 550.

¹²⁶ Ibidem, p. 549.

¹²⁷ Assunto a 150 lire al mese per la direzione generale, più lire 20 per ogni informata, più una ricompensa per il lavori di pittura fatti assieme agli altri artisti, ricavava mensilmente più di 300 lire (ibidem, pp. 545, 548).

¹²⁸ Ibidem, p. 547.

¹²⁹ Mattonella cm 20x20, propr. Sig.ra Liliana Mosca, acquistata da Oreste Mosca sul mercato antiquario. Dall'etichetta manoscritta di Oreste Mosca incollata sul retro della riggiola si legge: "Credo che questa mattonella appartenga al secondo periodo (iniziato nel 1873 e) conclusosi nel 1876". Cfr. FONTANA 1988 (v. anche le figg. 9-10 con le mattonelle del MAI). Cfr. anche l'interessante volume di ROMITO 2003, p. 149 e FUCHS 1991, tav. III, n. 23.

¹³⁰ Disegni di Carle Delange in DARCEL, DELANGE 1869.

¹³¹ FUCHS 1991, n. 23. "A Siena vi è il signor Pepi Bernardino, chimico, che datosi fin dal 1847, a rintracciare, con diligenti cure, il metodo usato nel cinquecento per dipingere e smaltare gli antichi pavimenti a raffaellesche, riuscì ad imitarli in modo eccellente e fu premiato alla prima Esposizione italiana di Firenze. Il premio lo spinse a nuovi studi e il nostro signor Pepi riuscì a riprodurre anche le antiche maioliche di Urbino, Gubbio e Faenza" (CORONA 1880, p. 33). Cfr. anche la documentata scheda di Rossana Traldi (TRALDI 2002, p. 78, scheda n. 105).

¹³² TRALDI 1988, p. 331.

¹³³ In via Voltaire, 5 vi era anche sede dell'editoria di Henri Delange (dal frontespizio dell'edizione del *Recueil...* del 1869).

¹³⁴ Il marchio "CERAMIQUE ARCHITECTONIQUE/ NAPLES/FABRIQUE FRANCAISE" è visibile anche su una piastrella della coll. Diodato Colonesi (DONATONE 1982, tav. 77a).

¹³⁵ BARNABEI 1879, p. 141.

¹³⁶ Ibidem, p. 141. "Dalle altre parti dell'Italia meridionale non si ebbero saggi di stoviglie dipinte" (ivi, p. 141).

¹³⁷ FILANGIERI 1881, p. 99.

¹³⁸ Tra i pochi partecipanti italiani, compresi Ferniani e Farina, si salva soltanto Torquato Castellani di Roma che "quantunque tenda ad imitare con saggia ostinazione i vasi ed i piatti persiani... è giovane... e può diventare il più baldo campione della nuova scuola ceramica italiana" (CORONA 1880, p. 13).

¹³⁹ Luigi Enrico Delange "s'era ridotto senza soldi, e venne sorretto dal signor Diego Calcagno; e la fabbrica recò solo quest'ultimo nome sicché il povero Delange si dovette accontentare d'essere il direttore della fabbrica Calcagno" (MOSCA 1961, p. 561).

¹⁴⁰ La fabbrica di Diego Calcagno, al pari delle fabbriche di Achille, Giovanni Mollica & Elli, Giustiniani & C., Bernardino Mazzarella, Gaetano Battaglia, nella Statistica del 1891, è citata tra quelle a lavorazione manuale. Non è nominata la fabbrica di Luigi Mosca (IANNELLI 1987, p. 20).

¹⁴¹ ROMITO 2003, p. 149.

¹⁴² Testimonianza della sig.ra Liliana Mosca, nipote di Luigi j. (1881-1970), suo zio, e di Giuseppe (1851-1913), suo nonno.

¹⁴³ Vincenzo Strino collaborò con la fabbrica Avallone di Vietri sul Mare agli inizi del Novecento (MILONE 2003, p. 60).

¹⁴⁴ ALAMARO 1991, tavv. LXXXIV-XCIII.

¹⁴⁵ Ibidem, p. 207.

¹⁴⁶ CORONA 1885, pp. 246-247. Cfr. gli scritti successivi di MOSCA 1908, pp. 133-134; BALLARDINI 1913, pp. 585; FONTANA 1983, pp. 325, 327.

¹⁴⁷ Definizione adottata dal Dubouché, direttore del Museo ceramico di Limoges, nei suoi articoli sulla rivista "L'Art" di Parigi (BARNABEI 1879, p. 73).

¹⁴⁸ ALAMARO 1991, pp. 208, 225, 229. Trattasi di Raffaele Tafuri (Comunicazione verbale di Massimo Bignardi che ringrazio). Una dettagliata scheda sul pittore salernitano (1857-Venezia 1929) è in BIGNARDI 1990, pp. 86-87. Due pannelli di riggiole, siglati e datati "CD" Napoli 1885 (e 1886) / R.le Tafuri, sono in FITTIPALDI 1992, II, figg. 614-615.

¹⁴⁹ Trattasi di Gaetano d'Agostino che "fu professore onorario dell'Accademia di Belle Arti e collaboratore della Ditta napoletana di Henri Delange" (MILONE 2003, p. 56).

¹⁵⁰ Riggiola (cm 19,5x19,5) segnata "CD" / NAPOLI (ROMITO 2003, p. 57, fig. 31).

¹⁵¹ "Mancano le mezze tinte e tutto ha l'aria dell'intarsio. Facevano così anche i persiani" (BARNABEI 1879, p. 141).

BEI 1879, pp. 73, 78).

¹⁵² ALAMARO 1991, p. 206, tav. XCIIa.

¹⁵³ Ibidem, p. 206.

¹⁵⁴ MOSCA 1961, p. 550.

¹⁵⁵ Ibidem, pp. 551-552.

¹⁵⁶ Ibidem, p. 556.

¹⁵⁷ URBANI DE GHELTOF 1887, p. 113. Fu direttore del Museo Vetrario di Murano e promotore dell'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia del 1887.

¹⁵⁸ "Per le *figuline* di Castelli i principali espositori – all'Esposizione Universale in Parigi del 1878 – furono il duca Pompeo Carafa di Noja, (il quale pingeva pure egregiamente su maiolica), il duca Di Martina, il barone Aliprandi,..." (CORONA 1880, p. 10; FILANGIERI 1881, p. 95). Nel 1858 il signor Placido Carafa Noja chiese "privilegio per la fabbricazione di vasi da fiori smaltati che innaffiano automaticamente le piante in essi contenuti" (NOVI 1881, p. 20).

¹⁵⁹ MOSCA 1961, p. 556.

¹⁶⁰ Ibidem, p. 558.

¹⁶¹ È del 1882 l'acquisto da parte del M.A.I. di Napoli di un vaso in terraglia con trofei di soggetto musicale presso la *Fabbrica Industria Ceramica Napoletana*.

¹⁶² "Essa (fabbrica) si inaugurò solo verso la fine del 1882..." (CORONA, pp. 144-146). Cfr. ALAMARO 1984, p. 74, fig. 55. Un vaso simile con una composizione di nature morte a rilievo datato tra il 1880 ed il 1885 della "Fabbrica Industria(le) Ceramica Napoletana" è in Brosio 1964, p. 50, fig. A. Un cestello con tralci fogliari e pigne d'uva, "frutto della corrente realistica che trionfa negli ultimi due decenni del secolo e che troverà la sua stilizzazione nello stile floreale, simile ad un altro della Manifattura Cacciapuoti" (ivi, p. 50 fig. B), marcato Fabbrica Industriale Ceramica Napoletana, 1895 ca., è in fig. C. I vasi pubblicati sono nell'Istituto d'Arte Napoli. "Dopo tanta imitazione del classicismo, verso la fine del secolo... le manifatture seguono un modulo di naturalismo che si estenuerà nella stilizzazione floreale" (ivi, p. 51).

¹⁶³ Erano vasi, che imitavano fiori e frutta, di proporzioni maestose: "Il vaso veniva rivestito di una specie di ingabbiatura e poi dipinto con colori, uniti al bianco come i quadri ad olio. Il bianco si mescolava con tutti i colori dando effetti nuovi e piacevoli a vedersi. Dopo la pittura, si dava un bagno di vernice trasparente e, messi al fuoco, gli oggetti sortivano lucidissimi, facendo rilevare tutti i colori" (MOSCA 1961, p. 559).

¹⁶⁴ CORONA 1885, p. 244. In realtà la sede della I.C.N. era in via Chiaia, 5 e non in via Chiusa (da un depliant dell'archivio della sig.ra Liliana Mosca). Cfr. anche MOSCA 1961, p. 561.

¹⁶⁵ A Roma Pio Fabri, che riscosse ammirazione generale e medaglia d'oro all'Esposizione di Torino del 1884, si dedicò alle imitazioni dell'antico ed ai lavori *persiani* e *moreschi* tra cui spicca una rielaborazione (DE MAURI 1924, p. 510) del grande "vaso alato" dell'Alhambra alto cm 136 con anse piatte fregiate da iscrizioni in caratteri arabi e con la parte anteriore, centrale, della spalla con due antilopi affrontate. La parte inferiore del corpo ovoidale, terminante a punta appiattita alla base, reca un vistoso ovale arabescato (ivi, p. 119). Una grande anfora tipo "Alhambra", dipinta a lustro, di produzione ispano moresca (Andalusia), Malaga fine XIII-inizio XIV secolo (H. cm 128) è a Palermo nella Galleria di palazzo Abatellis (GABRIELLI, SCERRATO 1979, p. 173, fig. 194). Altre grandi anfore della stessa tipologia sono all'Hermitage in Pietroburgo, al Museo archeologico e all'Istituto Don Juan di Madrid e al Museo nazionale di Stoccolma (CURATOLA 1993, p. 341, scheda di fig. 200).

¹⁶⁶ CORONA 1885, p. 244.

¹⁶⁷ Trattasi del pittore su tela, salernitano, Raffaele Tafuri. Massimo Bignardi, che ringrazio, mi ha cortesemente riferito di aver visto in una collezione privata alcuni bozzetti per vasi ceramici del Tafuri.

¹⁶⁸ MOSCA 1961, p. 560.

¹⁶⁹ Ibidem, p. 244.

¹⁷⁰ BOTTO 1884, p. 322.

¹⁷¹ "Candida: "Questa famiglia è una diramazione della casa Filangieri. Il ramo de' Candida... ottenne, con Real Decreto del 15 dicembre 1859, di poter aggiungere al proprio il cognome Gonzaga. (...). Armi: di argento alla sirena di carnagione, coronata di oro nuotante su di un mare di verde. Cimiero: una sirena - Ramo di Napoli. Inquartato: nel 1° e 4° d'argento alla sirena di carnagione coronata di oro nuotante su di un mare di verde: nel 2° e 3° di argento alla croce di azzurro. (...). Questa famiglia è rappresentata in Napoli dal Conte Berardo Candida Gonzaga" (CANDIDA GONZAGA 1875, pp. 67-71).

¹⁷² Mosca 1961, pp. 562-563.

¹⁷³ "Società Ceramica dei Conti stabilita nei pressi dell'Arenaccia, Società formata di nobili gentiluomini..." (ALAMARO 1991, p. 207).

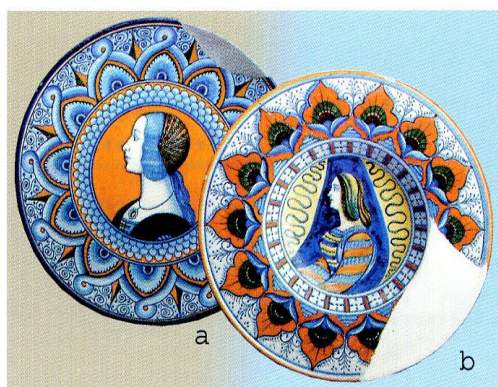


Fig. 46 a-b. a) Piatto segnato "S.C.C./ Imola"; b) Piatto segnato "Imola". Imola, 1920-1930. Imola, (a) Pinacoteca; (b) Museo Cooperativa Ceramica da Ravanelli Guidotti 1994, figg. 116a, 117a.



Fig. 47 a-e. Bozzetti L. Mosca J., dall'Argnani (1898): a) tav. XXXI, fig. 11; b) tav. XIV, fig. 4; c) tav. XXII, fig. 1; d) tav. XXXIV, fig. 1; e) tav. XXVIII, fig. 1. MIC Faenza. f) Progetto di Bernardino Pepi da Traldi 1985, tav. LXXXVa.



Fig. 48. a) Bozzetto della fabbrica L. Mosca J. (MIC Faenza) ripreso dall'Argnani (1898) tavv. XXII, fig. 3 (a₁) e XXVIII, fig. 1 (a₂).



Fig. 49. a) Bozzetto della fabbrica L. Mosca J. (MIC Faenza) dall'Argnani (1898), tav. XXXII, fig. 10 (a₁); b) piatto scodellato (diam. cm 21), con personaggio virile, ripreso dall'Argnani (1898), tav. XXXIV, fig. 3 (b₁). Il verso del piatto "Mosca" reca la marca "M" entro losanga sovrastante un monogramma di difficile interpretazione. Napoli, fabbrica L. Mosca di Giuseppe, 1898-1913. Avellino, proprietà della sig.ra Liliana Mosca.



Fig. 50 a-b. Vasi ovoidali da esposizione in farmacia con busti, virile e muliebre, entro medaglione siglati: a) "Vesuvio fumante"/ L. M./ Napoli; b) "Vesuvio fumante"/ L. M./ Capodimonte. Dall'Argnani 1898, tav. XXXIV, fig. 3. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (invv. F133, F134).



Fig. 51. Piatto (diam. cm 33,5), liscio, tondo con piede ad anello con decoro "neorinascimentale" alla palmetta persiana. Il verso è segnato "Vesuvio fumante"/ L. M./ Napoli. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (inv. F151).



Fig. 52. Vaso a corpo ovoidale (h. cm 28,5) con medaglioni recanti, sulle due facce anteriore e posteriore, i busti di donna e di guerriero. Sulla base del piede, la segnatura "Vesuvio fumante"/ L. M. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (inv. F166).

¹⁷⁴ Dagli Annali di Statistica del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio - Statistica industriale, IV serie, Roma 1885-1903. L'anno 1891 esamina la provincia di Napoli (IANNELLI 1987, p. 20).

¹⁷⁵ Gemitto aveva presentato con successo il *Pescatore Napoletano* alla Mostra universale di Parigi del 1878 "offrendo lo spunto ai numerosi pescatorelli che da allora popolarono scultura e pittura" (VALENTE, in SPINOSA 1997, p. 351, scheda n. 15.74).

¹⁷⁶ Le altre due sculture, raffiguranti la primavera e l'inverno, furono lasciate in eredità a Michele Mosca, fratello di Oreste (comunicazione verbale della sig.ra Liliana Mosca).

¹⁷⁷ MOSCA 1961, p. 561.

¹⁷⁸ Alcune analogie, nella scelta dei modelli, con una sculturina del 1889 di Giuseppe Rosetti, detto il mutino, modellata presso la fabbrica Farina di Faenza raffigurante la valva di una tridacna sulla quale sono seduti due bimbi che incuriositi ne scrutano l'interno (BOJANI 1998, p. 288, fig. 80).

¹⁷⁹ "Scatola da toletta della Fabbrica Industriale Ceramica Napoletana, circa 1890" (BROSIO 1964, p. 131, fig. C). La produzione dell'Industria Ceramica Napoletana "per l'inclinazione eclettica ed il tentativo di aprirsi ad un gusto più moderno e verista" è stata anche associata a quella della fabbrica Rubbiani di Sassuolo da Maria Grazia Morganti (MORGANTI 1998, p. 199).

¹⁸⁰ "Statuina (H. cm 24) in terraglia della Fabbrica Industria Ceramica Napoletana. Fanciullo seduto su un cesto di vimini... Sulla base interna del cestino, marchio di Fabbrica impresso. Dono della Fabbrica del 1893" (ALAMARO 1984, p. 74, fig. 54).

¹⁸¹ Comunicazione verbale della sig.ra Liliana Mosca.

¹⁸² Per un confronto stilistico e per un'eventuale ipotesi di datazione *post quem* v. il particolare della figurina femminile sulla fiasca della fabbrica Farina di Faenza acquistata dal M.A.I. di Napoli nel 1882 (ALAMARO 1984, p. 55, scheda n. 16).

¹⁸³ Il posacenere b) reca incollato sul verso un foglietto manoscritto di Luigi Mosca, autore di "Napoli e l'Arte Ceramica" (1908): "Comprato, a Firenze, il dì IX aprile 1931, alle ore 11, da un rigattiere ambulante installato col suo carrettino carico di cianfrusaglie varie, nel sottopassaggio che dalla Galleria degli Uffizi dà sull'Arno. Magnificata dal venditore come "ceramica dell'Ottocento" fu da me pagata lire due. È un portacenere della fabbrica di ceramica creata da mio padre a Napoli verso il 1885. Ricordo veramente caro perché di sua mano". Segue una nota della sig.ra Liliana Mosca, figlia di Oreste: "Scritto da mio zio Luigi Mosca. Ero con Lui quando fu comprata (Facemmo un viaggio a Firenze e Venezia con la moglie zia Giulia)".

¹⁸⁴ Comunicazione verbale della sig.ra Liliana Mosca.

¹⁸⁵ "Cestello con uva e pampini dell'I.C.N. (1895 ca.), frutto della corrente realistica che trionfa negli ultimi due decenni del secolo e che troverà la sua stilizzazione nello stile floreale" (BROSIO 1964, p. 50, fig. B).

¹⁸⁶ "Vaso ad alberello della Manifattura Cacciapuoti, 1885 ca." (Ibidem, fig. C).

¹⁸⁷ MOSCA 1961, p. 563.

¹⁸⁸ Ibidem, p. 563.

¹⁸⁹ Ibidem, p. 563-564.

¹⁹⁰ Nel 1891 risulta attiva la Soc. Anonima Industria Ceramica Napoletana (IANNELLI 1987, p. 20) così come nel 1893, anno di donazione di due pezzi in terraglia al M.A.I. della *Fabbrica Industria Ceramica Napoletana* (ALAMARO 1984, pp. 74-75, figg. 54, 56. Il Brosio la ritiene ancora attiva nel 1895 (BROSIO 1964, p. 50, fig. C).

¹⁹¹ MOSCA 1961, pp. 562, 566.

¹⁹² LOPEZ 1979, p. 49. Nel 1881, l'apertura del valico ferroviario del Gottardo pose in comunicazione la penisola col centro dell'Europa industriale.

¹⁹³ MOSCA 1961, pp. 398, 406.

¹⁹⁴ MOSCA 1914 (2), pp. 44-49. Oreste Mosca, uno dei figli di Giuseppe, nel 1914, rivendicava alle fabbriche napoletane la realizzazione degli impianti quattrocenteschi che normalmente erano attribuiti alle fabbriche faentine o toscane: "Le belle piastrelle della chiesa interna di Donnaregina...; le mattonelle della Cappella di Poderico in S. Lorenzo, quelle di S. Angelo a Nilo, di S. Caterina a Formiello, S. Sebastiano, S. Pietro a Maiella, sono imperituri documenti dell'artistica lavorazione nostrana...". Al principe A. Filangieri di Candida, il quale non ammetteva l'esistenza a Napoli di tale lavorazione, replicava che se nel 1488... Giuliano da Maiano si era rivolto al fratello Benedetto, per avere mattonelle invetrate (per il pavimento della Cappella di ser Gianni Caracciolo nella chiesa di S. Giovanni in Carbonara), lo aveva fatto "per la preferenza data allo stile dei mattoni fiorentini, o, meglio e con maggior probabilità, ad uno scopo personale di lucro".

¹⁹⁵ "...per far fronte al grande commercio dei mattoni smaltati, che vengono dalle fabbriche di Napoli, si è pensato di fondarne una fabbrica in Tunisi" (BARNABEI 1879, p. 151). Nel 1885 in Campania si producevano annualmente 1.500.000 *riggiole* di cui 1.150.000 nella sola Napoli (MILONE 2003, p. 63).

¹⁹⁶ La fabbrica di Luigi Mosca era considerata, oltre a quelle di Giovanni Mollica e di Salvatore Colonnese, al pari di Mariano Guida, di Bernardo Mazzarelli, di Raffaele Preti e di Giuseppe Scuotto. Il Filangieri cita inoltre, tra gli imitatori ed innovatori del "genere Castelli" i fratelli Cacciapuoti, "valorosi dipintori e figli", con stabilimento in Margellina (FILANGIERI 1881, p. 99).

¹⁹⁷ Listino prezzi del 10 marzo 1916.

¹⁹⁸ CONTI, CEFARIELLO GROSSO 1990, p. 29.

¹⁹⁹ ARBACE 1997, p. 100, nota n. 10.

²⁰⁰ ALAMARO 1991, p. 206.

²⁰¹ SERAO 1884; MIONI, BARZI 1990.

²⁰² Cfr. in particolare ALIBERTI 1974.

²⁰³ SERAO 1884, p. 122.

²⁰⁴ Da Felice Mosca (editore) nacque Michelangelo (commerciante in ferro) dal quale originarono Giovanni, Raffaele (seminarista), Luigi (smaltista in oro) (18??-1893) e Giuseppe (1851-1913). Da Giuseppe nacquero Luigi (1881-1970), Michele, Umberto, Vittorio, Giulio, Oreste (giornalista, libraio) (1892-1975), Claudio.

²⁰⁵ Luigi Mosca, lo storico della ceramica napoletana, ed il cognato di Oreste Mosca, Alberto Paolillo, che aveva venduto la sua vetreria Paolillo-Dusmet, impiantarono una piccola fabbrica di mattoni da costruzione 8x13x26 cotti in due piccole fornaci a recupero sul terreno di circa 2700 mq in via Pasconcello, attuale via Benedetto Brin n. 8, di proprietà di Giuseppe, ove un tempo era la fabbrica "Industria Ceramica Napoletana" (MOSCA 1961, p. 568). La produzione consisteva in:

Cessi inodori a chiusura ermetica ed idraulica (Brevetto d'invenzione N. 23, vol. LXIII).

Mattonelle pressate di maiolica a gran fuoco lisce (ad un sol colore al cento & 11) ad intarsio ed a rilievo (da & 15 a & 40 dal listino prezzi del 10 marzo 1916) per pavimentazione e per decorazione interna ed esterna della casa (Brevetto N. 39641, vol. XXX).

Tubi di argilla ferruginosa maiolicati internamente ed esternamente per trasporti d'acqua, per fogne ecc. (Brevetto N. 36449, vol. XXVIII).

Laterizi: mattoni pieni, forati e tegole.

²⁰⁶ Riproduzione della celebre scultura di Michelangelo per il monumento funerario di papa Giulio II in S. Pietro in Vincoli in Roma (1515 ca.). La marca "N" coronata della Real Fabbrica è stata frequentemente usata anche da manifatture della seconda metà dell'Ottocento. Accanto ad una produzione elitaria, limitata, prosperava una produzione destinata ad un turismo di massa: "statuette in porcellana ed in alabastro, vetriere e conterie di Venezia, tagliacarte, *albums* di vedute, portaritratti in legno d'olivo intarsiato e scolpito, ecc." e terrecotte di Napoli delle quali si augurava la scomparsa dai *mercati artistici industriali* (AITELLI 1902, p. 750).

²⁰⁷ "Oggi si debbono distinguere i pittori decoratori, come si chiamano a Parigi, e gli editori decoratori. I primi non sono sempre gli autori dei disegni che riproducono sulle stoviglie; il più delle volte copiano gli ornati messi in vendita dagli editori, che per ogni piccolo disegno badano ad ottenere la privata. (...) Appena quel tale modello e quell'ornamento sono diventati di moda, è tendenza generale di imitarli. Se un pittore si fa lodare per l'abilità nel ritrarre paesaggi, fa egli il giro delle varie manifatture, pagato ad opera giornaliera. Si riconosce facilmente la mano di lui, anche quando nel dipinto non è segnato il suo nome; ... Per questo bisognerebbe parlare solo dell'opera di questi artisti, legati alle diverse officine, i quali sono pochi" (BARNABEI 1879, p. 72). Cfr. anche CORONA 1885, p. 244.

²⁰⁸ Circa la produzione destinata alle farmacie d'Italia cfr. LORETI, LORETI 1998, pp. 79-80 che presentano alcune pagine di un catalogo di "vasi di Maiolica per Farmacia" della Ditta pesarese Molaroni con numerose tipologie stilistiche e di forma che ben si accordano con quelle *napoletane* del medesimo periodo.

²⁰⁹ ARGNANI 1898, tav. XXX, fig. 4. La medesima immagine è anche in MARINI 2006, p. 19, fig. 20.

²¹⁰ ARGNANI 1898, tav. XXIV, fig. 3.

²¹¹ *Ibidem*, tav. XIV, fig. 3.

²¹² *Ibidem*, tav. XXIV, fig. 1.

²¹³ RAVANELLI GUIDOTTI 1994, p. 289, figg. 116a, 117a. Le fig. 46a-b ripropongono libere rivisitazioni imolesi dall'Argnani (1898).

²¹⁴ *Ibidem*, tav. XXII, fig. 1. Motivo ricopiato anche dal senese Bernardino Pepi (TRALDI 1985, tav. LXXXVa).



a


F.M.
Capodimonte



b


F.M.
Capodimonte



c



d

Fig. 53 a-d. Piatti grandi (diam. 52-60) tondi, lisci, con raffigurazioni bibliche: a) "Cristo e la Samaritana" siglato "Vesuvio fumante"/ F. M./ Capodimonte; b) "Giacobbe e Rachele" "Vesuvio fumante"/ F. M./ Capodimonte; c) "Sacrificio di Ifigenia"; d) "Mosé e le figlie di Ietro". Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (invv. F144, F145, F143, F146).



Fig. 54 a-b. Grandi vasi biancati (h. cm 63 ca.) con "Diana al bagno" e "Fuga in Egitto (?)". Entrambi recano sulla base del piede la segnatura "Vesuvio fumante"/ F. M./ Capodimonte della collaborazione Ferretti-Mosca. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (inv. F154, F155).

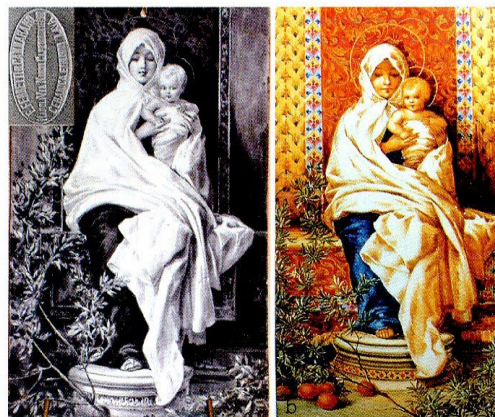


Fig. 55 a-b. a) Piastrella (cm 35x22), con Madonna e Bambino in trono, marcata E. Ferretti... Capodimonte. Avellino, proprietà sig.ra Liliana Mosca; b) piastrella (cm 40x20) dipinta dal pescarese Quintilio Michetti (Loreti 1988, p. 85).



Fig. 56. Grande piatto (diam. cm 49), di tipologia castellana, con tesa rielaborata "alla Carlantonio", raffigurante nel cavetto l'"Ebrezza di Bacco". Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (inv. F148).



Fig. 57. Piatto liscio, scodellato, (diam. cm 21) con scena campestre nei modi di Castelli. Il verso è siglato "Vesuvio fumante"/ L.M. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. Avellino, proprietà sig.ra Liliana Mosca.

²¹⁵ ARGNANI 1898, tav. XIV, fig. 4.

²¹⁶ Ibidem, tav. XXXI, fig. 11.

²¹⁷ Ibidem, tav. XXXIV, fig. 2.

²¹⁸ Ibidem, tav. XXVIII, fig. 1.

²¹⁹ Ibidem, tav. XXII, fig. 3.

²²⁰ Ibidem, tav. XXXII, fig. 10.

²²¹ Ibidem, tav. XXXIV, fig. 3. Un piatto simile della Società Ceramica Cooperativa di Imola (1920-1930) è in RAVANELLI GUIDOTTI 1994, p. 289, fig. 116a.

²²² Interessante notizia rilasciatami dalla sig.ra Liliana Mosca.

²²³ La fig. 55b rappresenta una piastrella cm 40x20 dipinta dal pescarese Quintilio Michetti (LORETI, LORETI 1998, p. 85) tra il 1907 ed il 1916. Tra il 1871 ed il 1875, Quintilio fratello del più noto Paolo, dimorò in Napoli dove partecipò alle varie esposizioni cittadine. Dopo una permanenza a Roma e a Francavilla al Mare dal 1907 si trasferì a Pesaro dove si accostò alla ceramica presso la fabbrica Molaroni (ivi, p. 235).

²²⁴ Cfr. anche alcuni vasi in fig. 3.

²²⁵ Pannello di mattonelle maioliche eseguite, nel 1905-1906, dalla "Figulina Artistica Meridionale" di Ernesto Montrone sita in Corso Vittorio Emanuele 178-180 (Arte Italiana Decorativa Industriale, a. XV, tav. 37). Da un puntuale contributo di Luciana Arbace (ARBACE 2002, pp. 226-227, scheda n. 294) desumiamo le notizie circa tale sconosciuta fabbrica napoletana: "Ernesto Montrone, già allievo di Tobia Strino, è documentato sin dal 1882 e per oltre trent'anni presso il Museo Artistico Industriale di Napoli, dapprima come allievo e successivamente a capo dell'officina di ceramica... La Figulina artistica Meridionale - le tracce si perdono con lo scoppio della prima guerra mondiale - era stata tenuta a battesimo da Giovanni Tesorone, il quale le aveva poi, in più occasioni, fornito disegni e progetti per pavimenti. Uno di questi manufatti venne anche illustrato dallo stesso Tesorone in un contributo sulla rivista "Arte Italiana Decorativa e Industriale" del 1906, pp. 57-58, tav. 37". Alcuni manufatti del Montrone, eseguiti nel periodo di permanenza al M.A.I., sono stati illustrati e schedati da Eduardo Alamaro (ALAMARO 1984, figg. 106, 111, 118, 123, 125). Il pannello del M.A.I. in fig. 123, disegnato da E. Montrone, è attribuito al 1907, data discordante con quella del 1906, anno in cui l'artista operava in proprio. Circa la figura del Montrone l'A. riporta la favorevole citazione del Palizzi del 1894: "dipintore da crudo... abile e fecondo anche nell'inventare... indispensabile al Museo per i molti lavori di pavimenti..." (ivi, scheda n. 118).

²²⁶ Luigi Mosca continuò a vendere i manufatti giacenti in magazzino ancora per qualche anno dopo il 1915.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento alla Direttrice del MIC, Jadranka Bentini, per l'incarico affidatomi e a Franco Bertoni per averlo proposto. Un particolare ringraziamento alla sig.ra Liliana Mosca, e a suo figlio Paolo Romagnolo, per la cordiale disponibilità e per le preziose notizie sull'attività ceramistica della famiglia. Per segnalazioni, suggerimenti, riscontri ed assistenza ringrazio: Daniela Baldini, Antonietta Epifani, Maria Grazia Merendi, Lorella Ranzi, Paola Rondelli e Jolanda Silvestrini del MIC, Timothy Wilson, Diodato Colonesi, Matilde Romito, Massimo Bignardi, Antonio Milone, Giuseppe Cobalto, Angela Caròla Perrotti. Una particolare riconoscenza a Carmen Ravanelli Guidotti per le frequenti consultazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AITELLI 1902 E. Aitelli, *Esposizione Internazionale d'arte decorativa moderna in Torino. L'Italia e gli italiani*, in "Natura ed Arte", n. 23, pp. 750-762.
- ALAMARO 1984 E. Alamaro, *Il sogno del Principe. Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, in G.C. BOJANI (a cura di), *Il sogno del Principe*, Centro Di, Firenze.
- ALAMARO 1990 E. Alamaro, *Il ritorno del Principe*, A. Greco, Napoli.
- ALAMARO 1991 E. Alamaro, *Una inedita relazione sulla crisi della ceramica artistico industriale a Napoli fra Otto e Novecento*, in "Faenza" (5), pp. 201-230.
- ALIBERTI 1974 G. Aliberti, *Economia e società a Napoli dal Settecento al Novecento*, EMR, Napoli.
- ARBACE 1997 L. Arbace, *Note sulla produzione ceramica: dagli slanci imprenditoriali d'inizio secolo alla decadenza*, in N. SPINOSA (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, Electa, Napoli, pp. 99-110.
- ARBACE 2002 L. Arbace, schede in AUSENDA R. (a cura di), *Museo d'Arti Applicate. Ceramiche*, v. III, Electa, Milano.
- ARGNANI 1889 F. Argnani, *Le ceramiche e maioliche faentine dalla loro origine fino al principio del secolo XVI*, Faenza.
- ARGNANI 1898 F. Argnani, *Il Rinascimento delle ceramiche maiolicate in Faenza*, Faenza.
- BALLARDINI 1913 G. Ballardini, *Delange, Enrico, Keramiker franz.*, in U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Leipzig, VIII, 1966, p. 585.
- BALLARDINI 1928 G. Ballardini, *Rimpianti - Due collezioni faentine disperse*, in "Faenza", a. XVI, pp. 105-119.
- BALLARDINI 1933 G. Ballardini, *Corpus della Maiolica italiana - I. Le maioliche datate fino al 1530*, La Libreria dello Stato, Roma.
- BARNABEI 1879 F. Barnabei, *Esposizione Universale del 1878 in Parigi - Ceramica*, Botta, Roma.
- BARRELLA 1988 N. Barrella, *Il Museo Filangieri*, Guida, Napoli.
- BATTISTELLA 1989 F. Battistella, *La fabbrica di terraglie "all'uso d'Inghilterra. Maioliche e porcellane del Duca Pasquale D'Alessandro a Pescocolanciano*, in "Albisola", pp. 47-70.
- BETOCCHI 1874 A. Betocchi, *le forze produttive della Provincia di Napoli*, voll. 2, Napoli.
- BIANCINI 1927 B. Biancini, *La Fabbrica Minghetti e l'arte della ceramica in Bologna*, (estratto dalla Rassegna "Il Comune di Bologna", a. XIII, n. 9-10), Bologna, pp. 3-4.
- BIAVATI 1976 E. Biavati, *I Colonnese industriali ceramisti a Napoli nel sec. XIX*, in "Faenza", v. 5-6, pp. 110-115.
- BIGNARDI 1990 M. Bignardi, *Arte a Salerno. 1850-1930 nelle raccolte pubbliche*, Elea Press, Salerno.
- BIGNARDI 2005 M. Bignardi, *I Pittori di Maiori. Artisti della Costa di Amalfi tra XIX e XX secolo*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi.



Fig. 58 a-b. Bozzetti della Fabbrica L. Mosca j. (1898-1913) con vasi di foggia *moderna* con paesaggi agresti, entro medaglioni, nello stile di Castelli. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza.

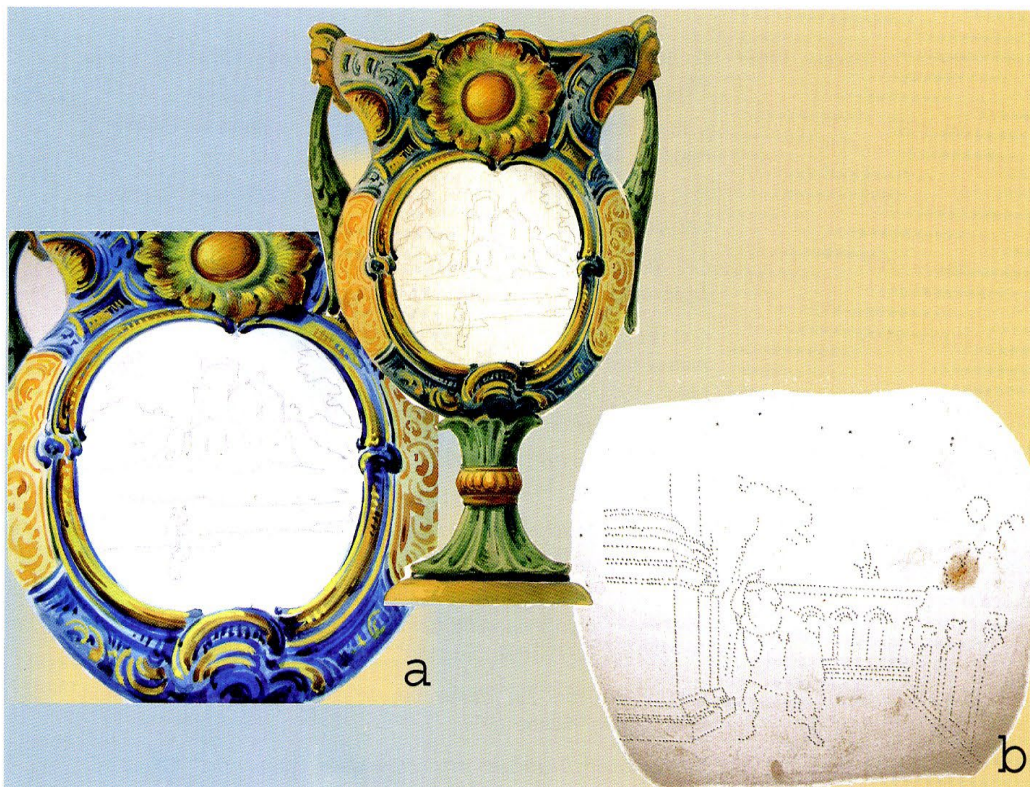


Fig. 59 a-b. a) Bozzetto a tempera di vaso con medaglione con paesaggio, non finito, disegnato a matita da spolvero; b) disegno di architetture per spolvero. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza.

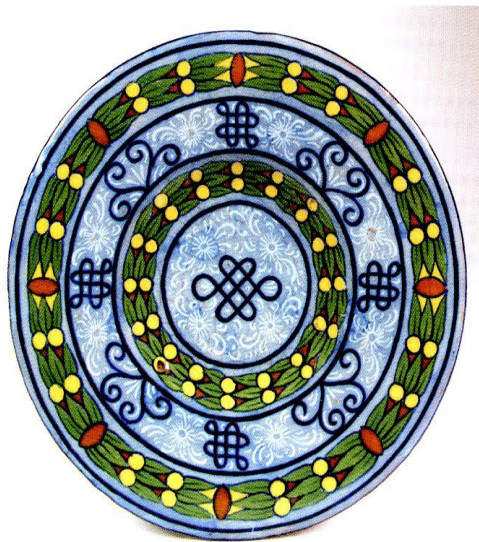


Fig. 60. Piatto con tesa (diam. cm 26) con fasce concentriche decorate a festoni su fondo "berrettino". Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (inv. F150).



Fig. 61. Bozzetto con amorino e figura femminile, Flora, con corno dell'abbondanza, nell'atto di offrire dei frutti. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza.



Fig. 62 a-b. a) Vaso (h. cm 56) ovoidale con medaglione incorniciato da volute fitomorfe con tre amorini a cavallo di delfini. Il verso rappresenta un "suonatore di flauto con menadi danzanti ed erma dionisiaca"; b) Idria (h. cm 48) con scena bacchica con figura femminile ed amorini. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. MIC Faenza (invv. F168, F138).



Fig. 63. Targa in terraglia a basso rilievo con Madonna e Bambino entro cornice in stile floreale. Napoli, Fabbrica L. Mosca j. 1898-1913. Avellino, proprietà sig.ra Liliana Mosca.

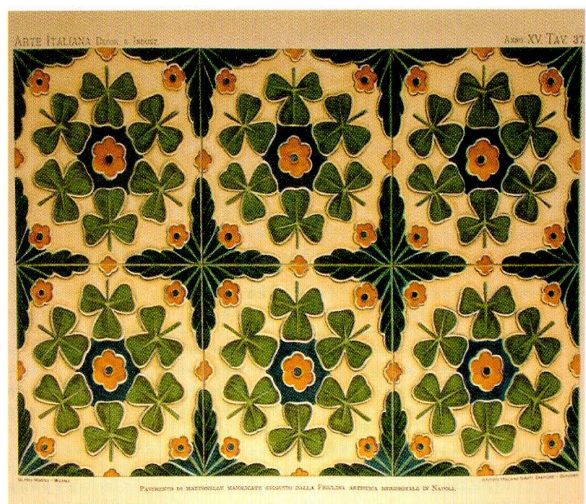


Fig. 64. Pannello di mattonelle maioliche disegnato da Giovanni Tesorone ed eseguite nel 1905-1906 dalla "Figulina Artistica Meridionale" di Ernesto Montrone, allievo di Tobia Strino.

Elaborazioni grafiche dell'autore.

- CORONA 1880 G. Corona, *L'Italia Ceramica a Parigi nel 1878*, Botta, Roma.
- CORONA 1884 G. Corona, *L'Italia Ceramica. Angelo Minghetti e Figli*, in "L'Esposizione Italiana del 1884 in Torino", disp. 22.
- CORONA 1885 G. Corona, *La Ceramica - Esposizione Industriale Italiana del 1881 in Milano*, Ed. U. Hoepli, Milano.
- COSI, FIORINI (?) G. Cosi, R. Fiorini, *Ceramica e Riviste italiane dal 1895 al 1930*, MIC, Faenza.
- CURATOLA, SPALLANZANI 1985 G. Curatola, M. Spallanzani, *Mattonelle islamiche: esemplari d'epoca e loro fortuna nella Manifattura Cantagalli*, Firenze.
- CURATOLA 1993 G. Curatola (a cura di), *Eredità dell'Islam. Arte islamica in Italia*, Silvana, Milano.
- DARCEL, DELANGE 1869 A. Darcel, H. Delange, *Recueil de Faïences italiennes des XV, XVI, XVII siècles*, Paris.
- DAUZAT 1909 A. Dauzat, *L'Italie nouvelle*, Paris.
- DE BEAUVOIR 1960 S. De Beauvoir, *La force de l'age*, Parigi 1960, p. 311 da D. RICHTER 1989 (a cura di), "Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo", La Nuova Italia, Scandicci (FI).
- DE CLEVA 1984 De Cleva (a cura di), *L'Italia industriale del 1881*, Banca del Monte di Milano, Milano.
- DELANGE 1853 H. Delange, *Histoire des peintures sur majoliques faites à Pesaro... traduite de l'italien...*, Paris, Appendix pp. 97-119.
- DELANGE 1857 H. Delange, *Prefazione* (pp. IX-XI) ed *Appendice* (pp. 161-191) in G. Passeri, *Istoria della pittura in maiolica fatte in Pesaro*, Ed. F. Selvi, Pesaro (Ed. A. Forni, Bologna 1980).
- DELANGE, DELANGE 1861 H. Delange, C. Delange, *Recueil de toutes les pièces connues jusqu'à ce jour de la faïence française dite de Henri II et Diane de Poitiers - dessinées par Carle Delange*, Ed. H. et C. Delange, Paris, quai voltaire, n. 5.
- DELL'AQUILA 1977 C. Dell'Acquila, *L'inchiesta Le Riche sulle manifatture delle argille nel Regno di Napoli (1807) e le produzioni di Rutigliano e Noicentro*, in "Albisola", pp. 199-240.
- DE MAURI 1924 L. De Mauri, *L'amatore di maioliche e porcellane*, U. Hoepli, III ed., Milano.
- DE MAURI 1926 L. De Mauri, *Collezione di maioliche antiche di Faenza. Catalogo dei 1003 pezzi e degli 84 quadri di frammenti di scavo*.
- DILIGENTI 1880 U. Diligenti, *Storia delle famiglie illustri italiane*, vv. I-III, Diligenti, Firenze.
- DONATONE 1982 G. Donatone, *Pavimenti e Rivestimenti Maiolicati in Campania*, Isveimer, Napoli.
- DONATONE 1991 G. Donatone, *La terraglia napoletana (1782-1860)*, Grimaldi, Napoli.
- ERCOLEI 1889 R. Ercolei, *Arte Ceramica e Vetraria*, Catalogo delle opere esposte alla IV Esposizione 1889, Museo Artistico Industriale, Roma.
- EUDEL 1884 P. Eudel, *Le traquage. Les contrefaçon dévoilées*, Paris.
- FERRETTI 1981 M. Ferretti, *Falsi e tradizione artistica*, in *Storia dell'arte italiana*, X, Einaudi, Torino.

- MILANESI 1902 G. Milanesi, *Di Cafaggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana*, Firenze.
- MILONE 2003 A. Milone, *La ceramica del XIX secolo*, in M. BIGNARDI (a cura di), *La ceramica di Vietri sul Mare. Figure di una storia sospesa sul Mediterraneo*, Menabò, Salerno, pp. 50-67.
- MINGHETTI 1946 A. Minghetti, *I Ceramisti italiani. Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, serie XLI, I Ceramisti, Milano.
- MIONI, BARZI 1990 A. Mioni, M. Barzi, *Sventrare la città: il risanamento urbano, 1870-1920*, pp. 50-69, in F. DELLA PARUTA (a cura di), *Città, Fabbriche e nuove culture alle soglie della società di massa 1850-1920*, Electa, Milano.
- MORAZZONI (1956?) G. Morazzoni, *La terraglia italiana*, Alfieri, Milano s.d.
- MORGANTI 1998 M.G. Morganti, *Panorama dell'Emilia*, in R. AUSENDA (a cura di), *La ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, Artioli, Modena, pp. 179-186.
- MOSCA 1906 L. Mosca, *I grés*, in "Il Ceramista", v. 12.
- MOSCA 1907 L. Mosca, *I caolini d'Italia*, in "Il Ceramista", v. 1.
- MOSCA 1907 L. Mosca, *Note tecniche: caolini e argille*, nn. 5-10, pp. 59-60; 73-75; 91-93; 108; 125-126; 141. *Ibidem: L'arte ceramica: Ceramica a Napoli*, 1907(7-8).
- MOSCA 1908 L. Mosca, *Napoli e l'arte ceramica dal XIII al XX secolo. La Riforma dei Musei Artistici Industriali*, R. Ricciardi, Napoli.
- MOSCA 1963 L. Mosca, *Napoli e l'arte ceramica dal XIII al XX secolo*, II ed., F. Fiorentino, Napoli.
- MOSCA 1914 O. Mosca, *La crisi di una industria*, in "Faenza" v. 2, pp. 44-49.
- MOSCA 1961 O. Mosca, *Nessuno volle i miei dollari d'oro*, in particolare: *Autobiografia di mio padre - Una famiglia in rovina*, Vito Bianco, Roma-Milano-Napoli 1961, pp. 517-565.
- MUNDT 1973 B. Mundt, *Historismus. Kunsthanwerk und Industrie im Zeitalter der Weltausstellungen*, Cat. Kunstgewerbemuseums, Berlin.
- NOVI 1880 G. Novi, *La fabbricazione della porcellana in Napoli e dei prodotti ceramici affini. Memoria letta nella tornata del 3 novembre 1878*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", vol. XIII, Napoli.
- NOVI 1981 G. Novi, *I fabbricanti di maiolica e terraglia in Napoli*, estratto dagli Atti dell'Accademia Pontaniana, Napoli.
- OREFICE 1973 A. Orefice, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua. La propulsione allo sviluppo commerciale e industriale del Regno delle Due Sicilie 1806-1860*, Droz, Ginevra.
- PASSERI 1857 G. Passeri, *Istoria della pittura in maiolica fatte in Pesaro*, Ed. II di F. Selvi, con Prefazione (pp. IX-XI) ed Appendice (pp. 161-191) di H. Delange, Pesaro (Ed. A. Forni, Bologna 1980).
- PERROTTI 1984 A.C. Perrotti, *Porcellane e terraglie dal tardo-barocco al liberty: Napoli a confronto con l'Europa*, in A.C. PERROTTI, G. DONATONE, C. RUJU, L. ARBACE, *Porcellane e terraglie a Napoli dal tardo-barocco al liberty. Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, Soc. Edit. Napolitana, Napoli.

- PICA 1969 A. Pica, *Piastrelle Italiane*, C. Bestetti, Milano.
- PISTOLESI 1845,
da RICHTER 1989 Pistolessi da D. Richter (a cura di), "Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo", La Nuova Italia, Scandicci (FI).
- PREAUD, TITTONI 2001 T. Preaud, M.E. Tittoni (a cura di), *Sèvres: l'utile e l'incantevole. La manifattura delle porcellane all'epoca di Brongniart. Dal bozzetto all'opera finita*, Milano.
- QUINTERIO 1988 F. Quinterio, *Maiolica nell'Architettura del Rinascimento italiano (1440-1520)*, Cantini, Firenze.
- RACKHAM 1940 B. Rackham, *Catalogue of italian maiolica*, London.
- RAIMONDI 1990 G. Raimondi, *Il Museo Artistico Industriale di Roma e le sue scuole*, in "Faenza", a. LXXVI, (1-2), pp. 18-40.
- RAVANELLI GUIDOTTI 1994 C. Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa Ceramica di Imola*, vol. II, Silvana, Cinisello Balsamo (MI).
- RAVANELLI GUIDOTTI 1995 C. Ravanelli Guidotti, *Maiolica italiana del secondo Ottocento*, in "Im Sinne der Alten... Italienische Majolika des Historismus", catalogo della mostra, Lemgo-Amburgo 1995-1996, Ostfildern-Ruit, G. Hatje, pp. 12-15.
- RAVANELLI GUIDOTTI 2002 C. Ravanelli Guidotti, *Luigi Frati dall'erudizione agli albori della ceramologia*, in *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, in Atti del Convegno, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, 16 novembre 2002, in corso di stampa.
- RAVANELLI GUIDOTTI 2003 C. Ravanelli Guidotti, *La raccolta ceramica dell'Hermitage a San Pietroburgo: verso il collezionismo europeo*, in "CeramicAntica", a. XIII, n. 6, pp. 16-55.
- RICHTER 1989 D. Richter (a cura di), *Alla ricerca del Sud. Tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, La Nuova Italia, Scandicci (FI).
- ROMITO 2003 M. Romito, *Smalti e colori del Mediterraneo*, Ed. Centro Studi Salernitani" Raffaele Guariglia, Salerno.
- ROYER 2003 R. Royer, *La Collection Pasolini: Sa dispersion en France*, in "Faenza" (1-6), pp. 121-133.
- SANTANGELO 1853 C. Santangelo, *Alcune idee sulle arti e le manifatture del Regno di Napoli*, Real Istituto d'Incoraggiamento, citato in C. Tropea, *Il Museo Artistico-Industriale ed il Real Istituto d'Arte di Napoli*, 1941, Firenze.
- SERAO 1884 M. Serao, *Il Ventre di Napoli*, Napoli; ed. consultata: Avagliano, Cava dei Tirreni 2002.
- SPINOSA 1997 N. Spinosa (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, Electa, Napoli.
- STARACE 1971 F. Starace, *I pavimenti maiolicati rinascimentali in Campania*, in "La ceramica nell'architettura", Atti del Seminario, Cava dei Tirreni 1969 (6), Roma.
- TORTOLANI 2004a G. Tortolani, *La pipa "napoletana"*, in "Quaderno" del Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari, pp. 29-38.
- TORTOLANI 2004b G. Tortolani, *La pipa "appilata" in costiera amalfitana*, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, Amalfi, v. 27-28, pp. 211-226.

- TORTOLANI 2006 G. Tortolani, *Maioliche dei secc. XVI-XVII nel Duomo di Salerno*, in "Quaderno" 2005 del Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari, in corso di stampa.
- TOTI 1881 A. Toti, *Bernardino Pepi ossia l'arte ceramica restaurata in Siena*, in "Gli studi in Italia", IV, Roma.
- TRALDI 1985 R. Traldi, *Un taccuino di disegni e alcune opere di Bernardino Pepi ceramista senese del sec. XIX*, in "Faenza", v. 4-6, pp. 303-308, tavv. LXXXV-LXXXII.
- TRALDI 1988 R. Traldi, *La ceramica senese dell'Ottocento: Bernardino Pepi e la sua scuola*, in *Siena tra purismo e Liberty*, Siena 1988, pp. 311-325.
- TRALDI 2002 R. Traldi, schede in AUSENDA R. (a cura di), *Museo d'Arti Applicate - Ceramiche*, v. III, Electa, Milano.
- TROPEA 1941 C. Tropea, *Il Museo Artistico Industriale ed il Regio Istituto d'Arte di Napoli*, Firenze.
- URBANI DE GHELTOF 1887 G.M. Urbani De Gheltof, *Divagazioni sull'arte industriale*, in "L'Esposizione Artistica Nazionale Illustrata", Venezia, pp. 113-114.
- VILLARI 1869 P. Villari, *La pittura moderna in Italia e in Francia*, Firenze.
- VITALI 1981 M. Vitali, *L'autobiografia di Federico Argnani e le vicende della raccolta di ceramiche della Pinacoteca e Museo Civico di Faenza*, in "Faenza", LXVII, pp. 115-125.
- WAINWRIGHT 1999 C. Wainwright, *Shopping for South Kensington*, in B. Thomas, T. Wilson, *Fortnum and the collecting and study of applied arts and sculpture in Victorian England*, Oxford, pp. 171-185.
- WARREN 2005 J. Warren, *Forgery in Risorgimento Florence: Bastianini's "Giovanni delle Bande Nere" in Wallace Collection*, in "Burlington Magazine", CXLVII, n. 1232, pp. 729-741.
- WILSON 1985 T. Wilson, *The origins of the maiolica collections of the British Museum and the Victoria & Albert Museum 1851-55*, in "Faenza", LXXI, n. 1-3, pp. 68-81.
- WILSON 1989 T. Wilson, *Maiolica - Italian Renaissance ceramics in the Ashmolean Museum*, Ashmolean Museum, Oxford.
- WILSON 1996 T. Wilson, *Italian Maiolica of the Renaissance*, Bocca, Milano.
- WRIGHT 1987 L. Wright, *La civiltà in bagno*, Garzanti, Milano.

The Mosca brothers' factory in Naples: the Beautiful and the Practical

The "R. Mosca & C." factory was founded in 1865 by Raffaele and Luigi Mosca, with financial support provided by a son of the noblewoman Adele Cuomo, to produce glazed tiles for export to Egypt. In 1866 the company was dissolved and replaced by "Fratelli Mosca", with the collaboration of a third brother, Giovanni, and exports were extended to the Tunisian and Algerian markets too. In 1868 the Mosca brothers started to produce cinquecentesche tiles, with the single brand "DHD" of the French factory of Oiron, almost exclusively for the antiquarian and publisher Henri Delange. The latter, and a partner of his, sold them on in Paris at a high price. While Giovanni, the youngest brother, concentrated on the painting of the hexagonal tiles and technological improvements, in 1869 the more practical Luigi designed an odourless toilet, which he patented in 1871. That same year Delange cancelled his orders as result of the Franco-Prussian war. Raffaele and Giovanni gave up the factory, which suffered its first major crisis, a crisis that could have been overcome with the sale of the first toilets, which were not yet completely "odourless". At the end of the war Henri Delange moved to Naples (c.1872) where, in 1873, he opened a factory of his own, managed by Giuseppe Mosca until 1876 when he was succeeded by Louis Henri Delange, a son of the antiquarian (†1878), who, from 1880 to about 1885, ran a company with Diego Calcagno. Giuseppe, who in 1876 returned to work for his brother Luigi's firm, was then hired by three members of the Neapolitan nobility in 1880, as Manager of the "Fabbrica di Ceramica Napoletana Artistica", which took on the new and more renowned name of "Industria Ceramica Napoletana" (I.C.N.) from about 1882. Giuseppe Mosca was banished from I.C.N. in about 1889, although the company remained active until at least 1895, and he went back to his brother Luigi again. In 1881-1883 Luigi had suffered a second major crisis when Tunisia, where most of his riggiolate (Neapolitan tiles) were exported, became a French protectorate. Following the cholera epidemic in 1884, with the passing of an urban renewal law, the "L. Mosca" firm was able to renew its turnover with the production of hollow tiles, industrial riggiolate, water and drain pipes and its perfected odourless toilets. After the death of Luigi (11 January 1893) the company was run by Giuseppe, on behalf of his son and heir Luigi junior. Alongside industrial production, the more distinctive but less profitable Artistic Majolica range was developed. It has been possible to identify and date these pieces (1898-1913) by comparing data found in texts published by the Faenza antiquarian Argnani. As well as the items and designs from the Giuseppe-Luigi Mosca junior period (1893-1915), examples and discussions are provided of the periods of Henri Delange-Mosca (c. 1869-1872), Henri Delange (1873-1878), L.H. Delange-Diego Calcagno (c. 1880-1885) and I.C.N. (c. 1880-1895) under the three Neapolitan noblemen: Count Candida Gonzaga, Prince Capece Minutolo and Marquis Lignola.

La manufacture napolitaine des frères Mosca: le Beau et l'Utile

La manufacture "R. Mosca & C." fut fondée en 1865 par Raffaele et Luigi Mosca, avec l'apport financier d'un des fils d'Adele Cuomo, une aristocrate; le but de cette manufacture était de produire des carreaux émaillés à livrer en Égypte. Après la dissolution de cette première société, la société "Fratelli Mosca" fut créée (en 1866 env.) avec la contribution d'un troisième frère, Giovanni, qui élargit les exportations aux marchés de la Tunisie et de l'Algérie. En 1868 les frères Mosca commencèrent à produire des carreaux à la mode du XVI^e siècle, uniquement avec la marque "DHD" de la fabrique française d'Oiron, presque exclusivement pour l'antiquaire-éditeur Henri Delange qui les revendait très cher, à Paris, même par l'entremise d'un associé. Tandis que Giuseppe, le frère cadet, se consacrait à la peinture des petits carreaux hexagonaux et aux perfectionnements technologiques, Luigi, le plus pragmatique mettait au point (1869) des waters inodores, qu'il fit breveter en 1871, année à laquelle Delange interrompit ses commandes à la fabrique des frères Mosca, à cause du conflit franco-prussien. Raffaele et Giovanni quittèrent la manufacture qui était alors confrontée à sa première grande crise: une crise qui fut surmontée grâce à la vente des premiers vécés, d'ailleurs pas encore complètement inodores. À la fin du conflit Henri Delange se transféra à Naples (1872 env.) où, en 1873, il ouvrit sa propre manufacture dont il confia la direction à Giuseppe Mosca, qui continua jusqu'en 1876 quand Louis Henri Delange, un des fils de l'antiquaire (décédé en 1878), prit le relais et qui, de 1880 à 1885 env., travailla en société avec Diego Calcagno. Giuseppe, qui en 1876 était revenu travailler dans

la Société de son frère Luigi, fut embauché, en 1880, par trois nobles napolitains en qualité de Directeur de la "*Fabbrica di Ceramica Napoletana Artistica*" qui, à partir de 1882 env., prit le nom, devenu célèbre dès lors, de "*Industria Ceramica Napoletana*" (I.C.N.). Expulsé en 1889 env. de l'I.C.N., dont l'activité continua au moins jusqu'à 1895, Giuseppe Mosca revint pour la deuxième fois aux côtés de son frère Luigi qui, dans la période de 1881 à 1883 avait dû faire face à une deuxième grave crise quand la Tunisie, vers laquelle il exportait la plupart de sa production de "riggiolo" (carreaux napolitains), devint un protectorat français. Suite à l'épidémie de choléra de 1884, avec la promulgation de la loi sur l'Assainissement, la Société "L. Mosca" put *assainir* son bilan en produisant des briques creuses, des carreaux napolitains de type industriel, des tuyaux pour les conduites de l'eau et des égouts et les waters perfectionnés et inodores. Lors du décès de Luigi (le 11 janvier 1893) la Manufacture fut gérée par Giuseppe pour le compte de son fils Luigi j., héritier testamentaire. À côté de la production industrielle, on développa une production très qualifiée mais peu rentable de *Majoliques Artistiques* qu'il a été possible de repérer et dater (1898-1913) en faisant des comparaisons analogiques avec les fragments publiés par l'antiquaire Argnani de Faenza. En plus des pièces et des ébauches de la gestion Giuseppe-Luigi Mosca j (1893 à 1915), l'étude illustre et analyse celles de la période Henri Delange-Mosca (1869 à 1872 env.), Henri Delange (1873 à 1878), L.H. Delange-Diego Calcagno (1880 à 1885 env.) et I.C.N. (1880 à 1895 env.) des trois nobles napolitains: le Comte Candida Gonzaga, Le Prince Capece Minutolo et le Marquis Lignola.

Die neopolitanische Werkstatt der Brüder Mosca: das Schöne und das Nützliche

Die Werkstatt "*R. Mosca & C.*" wurde 1865 von Raffaele und Luigi Mosca mit der finanziellen Zuwendung eines Sohns der Adeligen Adele Cuomo für die Herstellung von nach Ägypten bestimmten glasierten Fliesen gegründet. Nach Auflösung der Gesellschaft wurde (um 1866) unter der Beteiligung eines dritten Bruders, Giovanni, die Firma "*Fratelli Mosca*" gegründet, die den Export auf den tunesischen und algerischen Markt erweiterte. 1868 begannen die Mosca mit der Produktion von Fliesen des *Cinquecentos* unter der alleinigen Marke "DHD" der französischen Werkstatt d'Oiron, die fast ausschließlich für den Antiquitätenhändler und Verleger Henri Delange bestimmt waren, der sie für teures Geld in Paris, auch mit Hilfe eines Teilhabers, weiterverkaufte. Während sich Giuseppe, der Jüngste der Brüder, der Dekoration der "Esagonette" und der technologischen Perfektionierung widmete, entwickelte der praktischer veranlagte Luigi (1869) einen "geruchlosen Abort", den er 1871, Jahr, in dem die Aufträge von Delange aufgrund des französisch-preussischen Kriegs ausblieben, patentieren ließ. Raffaele und Giovanni verließen die Fabrik, die eine erste schwere Krise durchlief. Die Krise konnte mit den Verkäufen der ersten Hygieneeinrichtungen, die allerdings noch nicht vollkommen "geruchlos" waren, überwunden werden. Nach Ende des Krieges zog Henri Delange nach Neapel (um 1872), wo er 1873 eine eigene Fabrik unter der Leitung von Giuseppe Mosca gründete. 1876 wurde die Leitung von Louis Henri Delange, einem Sohn des Antiquitätenhändlers (†1878) übernommen, der von 1880 bis ca. 1885 eine Gesellschaft mit Diego Calcagno bildete. Giuseppe, der 1876 in die Firma seines Bruders Luigi zurückgekehrt war, wurde 1880 von drei neapolitanischen Adeligen als Direktor der "*Fabbrica di Ceramica Napoletana Artistica*" eingestellt, die um 1882 in die bekanntere "*Industria Ceramica Napoletana*" (I.C.N.) umbenannt wurde. Nach Ausschluss aus der I.C.N. im Jahre 1889, die bis mindestens 1895 weiter tätig war, kehrte Giuseppe Mosca das zweite Mal zu seinem Bruder Luigi zurück, der sich im Zeitraum von 1881 bis 1883 einer zweiten schweren Krise gegenübergestellt sah, als Tunesien, wo der Großteil der Produktion der *Riggiolo* hinging, französisches Protektorat wurde. Nach der Choleraepidemie des Jahres 1884 konnte die Firma "L. Mosca" nach Erlass des Sanierungsgesetzes die Bilanz mit der Fertigung von Lochziegeln, *Riggiolo* auf industrieller Ebene, Wasserleitungsrohren und Kanalisationsrohren und mit den perfektionierten geruchlosen Aborten sanieren. Nach dem Tod von Luigi (11. Januar 1893) übernahm Giuseppe die Leitung der Werkstatt im Namen von dessen Sohn Luigi Junior, dem testamentarischen Erben. Neben der industriellen Produktion wurde auch die wenig gewinnträchtige künstlerische Produktion der *Maiolische Artistiche* entwickelt, die über einige analogische Vergleiche mit den vom Antiquitätenhändler Argnani aus Faenza veröffentlichten Scherben bestimmt und datiert (1898-1913) werden konnten. Außer der Fertigung und den Entwürfen unter der Leitung von Giuseppe-Luigi Mosca Junior (1893-1915) werden Beispiele aus den

Perioden Henri Delange-Mosca (1869-ca.1872), Henri Delange (1873-1878), L.H. Delange-Diego Calcagno (1880-ca.1885) und I.C.N. (1880-ca.1895) der drei neapolitanischen Adelligen (Graf Candida Gonzaga, Fürst Capece Minutolo und Marchese Lignola) vorgestellt und diskutiert.

La fábrica napolitana de los hermanos Mosca: lo Bello y lo Útil

La fábrica “*R. Mosca & C.*” fue fundada en 1865 por Raffaele y Luigi Mosca, con la aportación financiera de un hijo de la noble Adele Cuomo, para producir ladrillos esmaltados que serían enviados a Egipto. Rescindida la sociedad, fue constituida (aprox. en 1866), con la contribución de un tercer hermano, Giovanni, la Sociedad “*Fratelli Mosca*” que extendió la exportación al mercado Tunecino y Argelino. En 1868 los Mosca comenzaron a producir ladrillos *cinquecentescos* sólo con la marca DHD” de la fábrica francesa de Oiron, casi con exclusividad para el anticuario-editor Henri Delange que los revendía a un precio muy superior, en París, a través de un socio suyo. Mientras Giuseppe, el menor de los hermanos, se dedicaba a la pintura de los “hexágonos” y al perfeccionamiento tecnológico, el más práctico Luigi proyectaba (1869) un “excusado inodoro” que patentó en 1871, año en el que comenzaron a faltar los pedidos de Delange debido al conflicto franco-prusiano. Raffaele y Giovanni abandonaron la fábrica atenazada por una primera grave crisis; crisis que pudo ser superada gracias a las ventas de los primeros aparatos higiénicos, todavía no del todo “inodoros”. Al término del conflicto Henri Delange se trasladó a Nápoles (aprox. en 1872) donde, en 1873, abrió su propia fábrica bajo la Dirección de Giuseppe Mosca que la mantuvo hasta 1876, cuando le sucedió Louis Henri Delange, hijo del anticuario (†1878), quien, de 1880 a 1885 aproximadamente, formó sociedad con Diego Calcagno. Giuseppe, quien en 1876 había vuelto a trabajar para la Empresa de su hermano Luigi, en 1880 fue designado, por tres nobles napolitanos, como Director de la “*Fabbrica di Ceramica Napoletana Artistica*” que desde 1882 aproximadamente tomó la nueva, y más conocida, denominación “*Industria Ceramica Napoletana*” (I.C.N.). Expulsado en 1889 aproximadamente por la I.C.N., cuya actividad se mantuvo al menos hasta 1895, Giuseppe Mosca volvió por segunda vez con su hermano Luigi quien, en el período 1881-1883, tuvo que afrontar una segunda y dura crisis cuando Túnez, país al exportaba la mayor parte de la producción de azulejos, se convirtió en protectorado francés. A causa de la epidemia de cólera de 1884, con la promulgación de la ley de Saneamiento, la Sociedad “*L. Mosca*” pudo *saneare* el balance con la producción de ladrillos agujereados, azulejos industriales, tubos para conducciones de agua y alcantarillado, y con los perfeccionados “retretes” inodoros. A la muerte de Luigi (11 de enero de 1893) la Fábrica fue dirigida por Giuseppe, por cuenta de su hijo Luigi, heredero testamentario. Junto a la producción industrial se desarrolló una más cualificada, pero poco remunerativa, las *Mayólicas Artísticas*, que ha sido posible distinguir y fechar (1898-1913) mediante algunos cotejos analógicos con los fragmentos publicados por el anticuario faentino Argnani. Además de las obras y bocetos bajo dirección de Giuseppe-Luigi Mosca hijo (1893-1915), son imitados y discutidos los del período Henri Delange-Mosca (1869-1872 aprox.), Henri Delange (1873-1878), L.H. Delange- Diego Calcagno (1880-1885 aprox.) e I.C.N. (1880-1895 aprox.) de los tres nobles napolitanos: La Condesa Candida Gonzaga, el Príncipe Capece Minutolo y el Marqués Lignola.